





# **GESÙ NOSTRO MAESTRO**

I Parte

ASSOCIAZIONE MAMMA CARMELA  
Viale Lunigiana 30  
MILANO

*Pro manoscritto*

A norma del decreto della S. Congregazione della Fede  
(Atti della Santa Sede 58/16 del 29.12.1966)  
già approvato da Papa Paolo VI il 14.10.1966

**Cenacolo della Divina Misericordia  
Viale Lunigiana, 30 - 20125 Milano**

---

Edizione extracommerciale

*I pensieri, le riflessioni e le meditazioni, raccolti in questo libretto, sono stati ispirati ad un'anima.*

*Sono però rivolti a tutte quelle anime che, desiderose di amare il Signore, cercano di mettere in pratica i suoi insegnamenti e di vivere una vita cristiana più perfetta.*

*Gesù benedica queste pagine e chi le legge con desiderio di migliorarsi, concedendo l'aiuto della sua grazia.*



## IN PREPARAZIONE AL MESE DEL SACRO CUORE

1 giugno 1970

D. Dimmi Gesù, che cosa posso fare per piacerti e per trascorrere bene il mese a te dedicato?

R. Figlia mia, ogni mese, ogni giorno ed ogni ora sono miei, ma è grande gentilezza per me distinguere e contrassegnare con il mio nome un mese dell'anno e dire che è dedicato al mio cuore, al mio amore.

In questo mese fioriscono i gigli, e matura il frumento che servirà a darvi quella farina bianca che rivestirà il mio corpo, sangue, anima e divinità. Eccoli, figlia mia, indicate in queste due cose ciò che desidero da te e da tutti.

Nel candore del giglio, che si eleva ritto sullo stelo e diffonde attorno a sé un delizioso profumo, vorrei che tu scorgessi il mio desiderio: che i tuoi pensieri siano continuamente rivolti al cielo, le tue intenzioni sempre rette e pure. Chi pensa a me e opera per me, riporta dalla mia vicinanza un delizioso profumo che si diffonde dovunque. Nella purezza delle intenzioni sta il valore dell'opera. Se lavori per il cielo, il Cielo ti premia.

L'altro dono, che ricevi in questo mese dalla provvidenza divina, è il frumento. La spiga, forma-

ta da tanti grani inseriti sullo stesso stelo, ti deve parlare della carità che deve unire le anime fra di loro, legate da un unico vincolo, quello dell'amore.

Siete tutti uguali. Io amo te infinitamente, ma a ciascun'anima posso dire così. Io vi amo tutti in una misura tale che non potrei amarvi di più. Siete i miei chicchi di frumento che, maturati, producite il pane profumato. Siete il mio corpo mistico. Se un chicco di grano non è buono, rovina la spiga, la rende meno bella; ma il danno è suo, non gode la vita della spiga. Così è dell'anima che non vive in grazia: non possiede la vita, reca danno a sé e agli altri. Il legame che vi unisce a me è la carità. Essa è vita, è bontà, è Dio.

Questo pensiero ti accompagni tutto il mese e guidi i tuoi passi verso di me nella luce di Dio.

## **CHIEDO LA VOSTRA COMPAGNIA**

4 giugno 1970

Figli miei, eccomi qui a mantenere la mia promessa. Vi ho detto che sarei stato in mezzo a voi e che vi avrei dato la mia parola ogni volta che vi foste riuniti per consolarmi.

Come in quel lontano giovedì santo, io sono qui a chiedervi di essere consolato, chiedo la vostra

compagnia. La chiesi agli apostoli, ma non mi capirono e si lasciarono vincere dal sonno. La chiedo incessantemente ancora a tutti coloro che desiderano lavorare nella mia vigna, ma molti purtroppo credono di poter fare tutto da sé e di poter sostituire l'azione alla preghiera. Pensano che le mie sofferenze siano un fatto passato, e non ritengono necessario darmi conforto.

Lungo i secoli io mi rivolsi sempre ad anime innamorate di me e chiesi di condividere le mie lacrime. Ma, ancora, come sempre e più di prima, il mio cuore agonizza ed io piango ancora sulle rovine della mia Gerusalemme, la mia Chiesa.

Venne, nel giovedì della mia passione, un angelo che, porgendomi il calice amaro, m'invitò ad accettare la volontà del Padre. Eccovi qui in questa ora, come angeli, a dirmi come l'inviato dal cielo: "Gesù, ti vogliamo dare consolazione". Io l'accetto da voi e a voi la dono, e insieme preghiamo il Padre. Dite ancora con me: "Padre, se è possibile, passi questo calice amaro, e gli uomini, nella pratica della virtù e del bene, ritrovino serenità e pace".

Oh, figli miei, vedete il mio corpo insanguinato! Vedete il mio corpo mistico insanguinato! Vedete il mondo insanguinato! Raccogliete questo sangue prezioso e offritelo per tutti coloro che soffrono e per coloro che godono, per coloro che pregano e

per coloro che imprecano. C'è del sangue innocente sparso dovunque: offritelo al Padre con me.

Grazie, figli! La vostra offerta, unita alla mia, è gradita a Dio ed è pegno di salvezza. Vi ringrazio e vi prego: diffondete questa pia pratica che con tanta insistenza chiedo a voi, angeli consolatori. Non andrà perduta la vostra preghiera. Sarà la piccola fiamma che susciterà l'incendio e diffonderà dovunque la carità, che è Dio stesso.

Vi benedico, figli miei, e vi amo.

## **LA CONDIZIONE PER ENTRARE NEL MIO CUORE**

5 giugno 1970

Figli miei, sono con voi.

Ecco, vi presento il mio cuore squarciato e v'invito ad entrare per prendere la vostra dimora. C'è un posto per tutti, ma voi che siete i miei beniamini, oh sì, venite e gustate la soavità e la dolcezza della mia compagnia!

Portatemi anche le vostre croci. Non vi ho detto un giorno: Vengano a me coloro che sono affaticati e stanchi? E non siete voi, forse, affaticati e stanchi per le contrarietà e le cattiverie da cui siete circondati? Ecco dunque che l'invito è rivolto a voi, pro-

prio a voi qui presenti, che siete i fiori del mio giardino. C'è una condizione sola per entrare, ed è quella che voi continuate a essere piccoli, piccoli.

L'umiltà la dovete esercitare così: riconoscendo le grandi grazie che vi fa continuamente il Signore e ringraziando per ciò che ricevete. Tutto quanto ricevete è puro dono dovuto alla sua bontà e che vi deve tenere in una posizione di rispetto davanti a Lui.

Dovete essere umili con tutti, perché siete tutti sullo stesso piano davanti a Dio. Siete tutti fratelli e, se le imperfezioni degli uni si riflettono sugli altri, alla stessa stregua si diffondono e si propagano le virtù di cui tutti sono capaci.

Dovete essere umili con voi stessi, non anelando nemmeno a una perfezione o a una missione superiore a quella che il Signore vi ha destinato. Non presumete nelle vostre forze e non lasciatevi abbattere per tutto ciò che vi può capitare. Non lasciatevi dominare dagli eventi, ma fate tutto convergere alla provvidenza di Dio e tutto e tutti affidate a Lui mediante la preghiera. Così, e solo così, sarete i miei bambini che io educo e istruisco e a cui insegno a elevarsi fino a raggiungere la perfezione.

Figli, bambini miei, fidatevi di me! Sono il vostro Gesù, pieno di misericordiosa bontà per tutti. Quelle persone che tenete nel cuore, e che vorreste fossero sulla retta via mentre si sbandano come pe-

core matte in cerca di altri pascoli, affidatele al mio cuore, mettetele nel mio cuore. Come voi siete al mio servizio, io sono al vostro, e sono desideroso di occuparmi delle persone che vi sono care.

Figli, vi benedico tutti.

## **VI PROPONGO UNA SCELTA**

7 giugno 1970

Figli miei, figli del mio cuore, figli che io ho comprato con il mio sangue, che nutro con la mia carne, che custodisco e preservo dal male con la mia grazia, figli da me protetti e redenti, destinati ad una gloria infinita, siate benedetti!

Ecco, io sono in mezzo a voi. Voi non mi vedete se non con gli occhi della fede, ma io vi vedo tutti e vi scruto fino in fondo. Oggi voglio proporvi una scelta.

Voi siete andati alle urne per fare la vostra scelta; avete dato il vostro voto alle persone che pensate che meritino la vostra fiducia e che siano in grado di governarvi e di proteggere e di difendere i vostri interessi e la vostra causa. Questi uomini, deboli come tutti, forse male interpreteranno il loro compito e può darsi che non portino a compimento, nel modo da voi desiderato, la loro missione. La debolezza

umana è tanto grande, e merita compatimento e carità perché qualche volta vi è da parte loro non cattiveria ma incapacità.

Voi dunque avete fatto la vostra scelta per le cose materiali, proprio così come vi è stato detto: “Date a Cesare ciò che è di Cesare”. Ma io ora sono qui e vi propongo un'altra scelta, che non è come quella che mi paragonava a Barabba, ma è la scelta fra il bene e il male.

Volete farmi regnare su voi, sui vostri figli, sulla vostra patria? Ecco, io vi presento il mio programma.

Ogni candidato vi presenta il proprio curriculum e vi propone i suoi desideri di bene; io vi presento la mia vita, la mia passione e la mia morte. Vi presento il mio codice, il mio vangelo e vi chiedo: volete eleggermi, ubbidirmi, seguirmi? Ecco la strada che io vi indico, il Calvario, e vi dico: chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua!

Io vi do ancora un programma: amare tutti. E ripeto che il superfluo va distribuito ai poveri, e a tutti dico: perdonatevi, amatevi e aiutatevi a vicenda.

Io, il vostro Eletto, provvederò ai vostri bisogni, sarò in mezzo a voi e, se voi porterete la croce con me, io stesso sarò il vostro Cireneo.

Vi piace, figli, questo messaggio che il vostro Gesù di misericordia v'indirizza? Non lasciatevi turba-

re dalle mille cose contrarie che vi possono capitare. Non lasciatevi avviliti dalle cadute e dalle vostre imperfezioni e miserie. Non sono io caduto più volte sulla via del Calvario, e non volete cadere voi che incespicate ad ogni piè sospinto? Io non mi spavento per la vostra debolezza, guardo solo la buona volontà e la prontezza con cui mi chiedete aiuto. Se voi mi chiamate, io corro.

Voi, se volete arrivare ad un personaggio per avere un favore, vi fate fare una raccomandazione da qualche persona altolocata. Ma, se dovete presentarvi a Dio, io vi faccio la più potente raccomandazione. Sono io stesso che intercedo per voi, che m'interpongo per voi, che mi offro per voi.

Oh, perché non vorrete approfittare della mia bontà? Non è questo solo il mio desiderio: salvarvi tutti e farvi tutti felici? E se non osate venire direttamente a me, perché non mi fate pervenire le vostre suppliche per mezzo della vostra e mia Madre dolcissima? È vero che ognuno di voi vorrebbe essere la mia Mamma, ed io vi ho insegnato come lo potete essere quando vi ho detto: “Chi è mia Madre e mio fratello, se non chi fa la mia volontà che è quella del Padre mio?”. Fate dunque sempre così. Scegliete di fare la volontà di Dio, e alla scuola di Maria imparate ad essere le mie mamme che mi danno amore e consolazione.

Figli, vi ringrazio fin d'ora per la vostra scelta. Non dite mai come i Giudei: "Non vogliamo che egli regni su di noi", ma ditemi: "Ti abbiamo scelto per nostro Re, Gesù, perché vogliamo che tu regni ora e sempre su noi per i secoli eterni".

Vi benedico nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

## **LE SPINE DOLOROSE CHE CIRCONDANO IL MIO CUORE**

7 giugno 1970

D. Gesù, mi vuoi dire il significato delle spine che circondano il tuo cuore e delle fiamme e della croce che lo sormontano?

R. Figlia mia, le spine ti danno l'idea di qualche cosa che punge e che fa soffrire. E quante sono le sofferenze che pungono e amareggiano il mio cuore dolcissimo! Non sono solamente le offese dei cattivi che mi fanno soffrire, ma sono soprattutto le offese degli amici, di quelli cioè che hanno gustato le mie intimità, le mie gioie, che hanno diviso con me ansie e dolori. Sono questi che, abbandonandomi, mi procurano grandi pene.

Ogni spina rappresenta una categoria di persone; sono i miei ministri, le anime a me consacrate, le

anime privilegiate che, avendo goduto delle mie tenerezze e dei miei doni straordinari, ad un certo punto mi abbandonano, mi tradiscono e mi offendono tradendo la loro vocazione e mal corrispondendo alla missione loro affidata.

Sono le sofferenze più acute quelle che fanno soffrire il cuore perché esso è la parte più delicata del corpo umano, che significa la sensibilità, la delicatezza, la bontà e la vita stessa. Non dite infatti voi che un cuore ha cessato di battere per significare la morte? Sappi dunque capire tutta la pena che mi procurano quelle spine dolorose che circondano il mio cuore e impegnati a staccarle e a ripararne le ferite con la tua corrispondenza al mio amore e alle mie grazie.

Le fiamme indicano la veemenza dell'amore da cui è divorato il mio cuore: fuoco divino che emana lo Spirito che dimora in me. A chi mi ama, io faccio dono di questo Spirito Santo divoratore che è suscitatore di buoni pensieri, di opere sante e di zelo per la gloria di Dio. Da Lui viene l'apostolato e lo zelo per la divina causa, l'amore per il prossimo spinto fino all'eroismo, e quell'ardente desiderio di perfezione che fa automaticamente crescere nella virtù.

La croce che sormonta il mio cuore è come il simbolo che domina l'altare. Su questo altare, per mio amore, chi mi ama deve esser pronto a sacrifi-

care tutto ciò che non mi appartiene e che è nocivo alla vita d'unione fra me e l'anima. La croce significa immolazione a Dio con me, l'immolazione di ogni anima a me cara nella rinuncia completa della sua volontà. Ecco il sacrificio più gradito e l'invito più pressante che io faccio alle anime amanti.

## **VI AFFIDO UNA TRIPLICE VIGNA**

9 giugno 1970

Figli miei cari, ancora una volta vi voglio rivolgere la mia parola, e lo farò ancora durante questo mese in cui mi volete dare un maggior tributo di amore e di adorazione.

Due giorni fa voi avete fatto la vostra scelta, e mi avete eletto vostro capo. Io ho accettato e ho gradito questo incarico. Vogliamo perciò lavorare assieme: io vi do gli ordini e vi aiuto; voi ubbidite volenterosamente e mi donate le vostre fatiche.

Le messi stanno biondeggiano nei campi. Io abbisogno di molti operai che prestino la loro opera e che lavorino disinteressatamente per la gloria di Dio e per il bene delle anime. È per questo che vi dico ancora, come già ai miei discepoli: "Figli, pregate il Padrone della messe perché mandi molti operai a lavorare e a raccogliere i frutti".

Ma voi siete venuti alla prima ora e, pieni di buona volontà, mi dite: “Eccoci, siamo qui, cosa dobbiamo fare?”. Ecco, io vi affido una triplice vigna nella quale dovete compiere il vostro lavoro.

Vi affido la vostra anima. Essa è una, e ve l’ho data io. Voi dovete coltivarla e poi restituirmela come io ve l’ho donata, ricca, cioè, di quella grazia che la fa preziosa ai miei occhi.

Sapeste quanto vale quell’anima! Se voi la voleste paragonare a tutti i beni della terra, trovereste che questi ultimi valgono quanto un pugno di mosche. Avete dunque da custodire un prezioso tesoro, che non potete nascondere sotto terra, ma che dovete arricchire di tutte quelle virtù che la fanno bella davanti a Dio e meritevole della sua ricompensa.

Cominciate dunque con il togliere tutte quelle erbacce, e a dissipare e distruggere quegli insetti anche piccolissimi che ne infestano il terreno e che voi potete chiamare peccati o imperfezioni, secondo la gravità. Poi, cominciate a mettere la buona semente della divina Parola, che voi mediterete e che irrorerete con la rugiada e con la pioggia della preghiera. Andrete così studiando quali fiori seminare.

Ogni fiore vi rappresenta una virtù, e di questa è il simbolo; e, se seminerete viole o gigli o rose, la vostra aiuola sarà deliziosa per il suo profumo. Tutti avvertiranno che state facendo progressi nel bene e

che crescete in santità da veri operai di Gesù, che vi ha scelti.

Ma la vostra vigna, che insieme coltiveremo, è come una piccolissima cellula di quell'alveare che è la famiglia, e qui vi vorrei proprio dei bravi vignaioli. Le vostre famiglie sono vostre perché voi avete desiderato formarle, ma la forza vitale che le ha costituite è venuta da me. Le vostre famiglie sono dunque mie, ed io ve le affido perché le difendiate dai pericoli.

Oh, come vorrei che voi mamme foste come le sentinelle che stanno a guardia della casa! La vigilanza, figlie, dovrebbe essere uno dei mezzi con cui tener lontani i pericoli e soprattutto il peccato. Quando il male è entrato in casa per mezzo di quelle molteplici cose che voi chiamate progresso, ma che dovrete chiamare scandalo, difficilmente lo potrete allontanare.

Per questo occorre la vigilanza e l'esempio di una vita intemerata dentro cui i vostri figli possano, specchiandosi, vedere l'immagine della mia Mamma o il Vangelo stesso vissuto. Mamme, vigilate perché non abbiate a piangere troppo tardi e a vedervi sfuggire di mano quei talenti di cui dovrete un giorno render conto a Dio. Vigilate sulle amicizie, sulle letture, sui difetti dei vostri figli, e fiancheggiateli fin dove la vostra possibilità ve lo permette.

Ma vi è l'altra vigna, la terza, che io vi chiedo di

aiutarmi a coltivare, e sono tutte quelle anime che vi stanno attorno e che incontrate nella vostra vita. Non avvenga mai che la vostra risposta rasenti quella di Caino che, interrogato sulla sorte di suo fratello, rispondeva: “Che ne so io di mio fratello, sono io forse il suo custode?”. No, non sia così. Non vi sia sofferenza o bisogno o malanno che non trovi ripercussione nel vostro cuore. Possano le vostre parole, le vostre opere, recare a tutti conforto e sollievo. Voi sarete le buone samaritane e i buoni cirenei che, a tutti coloro che giacciono sulla via invocando aiuto, anche se non materiale, sentono il dovere di prestare la loro opera e di contribuire alla felicità del prossimo.

Ecco, figli: siete i miei sudditi, questi sono i miei ordini!

Vi benedico tutti e vi do la mia insegna. Nel segno della croce trionferete, e rivedrete la croce luminosa che io porterò incontro a voi nel giorno finale, quando vi dirò: “Venite, benedetti dal Padre mio, a godere il premio a voi destinato da tutta l’eternità”!

## **ALLE RELIGIOSE DI UN ISTITUTO**

10 giugno 1970

Figlie mie dilette, eccomi qui in mezzo a voi.  
Io sono il Principe della Pace, e questa pace vo-

glio donare a voi, alla vostra comunità e alle vostre famiglie. Io dono a voi la pace, e voi la date ad altri, ma essa non è un dono che gratuitamente ricevete e come tale lo potete distribuire. La pace è frutto di umiltà, di bontà e di buona volontà. L'umiltà è una virtù insostituibile, perché per mezzo di essa si pratica l'ubbidienza, si riconosce l'autorità e si teme di offendere, nel prossimo, quel Dio che abita nelle creature.

Figlie mie, sapete perché il demonio trionfa nei conventi e nelle famiglie? Perché lo spirito di superbia e d'insubordinazione dà modo alle persone di collaborare con lui. Egli è scatenato e libero, e trionfa conducendo al male e alla dannazione un grande numero di consacrati che svisano la loro vocazione. Trasformano così le comunità, che dovrebbero essere le oasi dove lo Sposo celeste dovrebbe trovare conforto e amore, in luoghi di contestazione e di ribellione.

Pregate, figlie mie, e fate pregare assiduamente, perché, risistemate nell'ordine e nell'armonia, le famiglie religiose diventino quei luoghi dove si esercita la virtù e si alimenta l'amore.

Figlie mie, dallo spirito di superbia deriva la disubbidienza, ed anche la castità ne è danneggiata e minacciata. Se gli angeli ribelli divennero angeli di tenebre, è proprio da questi che gli uomini vengono

tentati per i peccati impuri, che sfasciano le famiglie e corrompono la società.

Figlie mie, faccio queste confidenze a voi che godete della mia fiducia e che vivete di fede, e nell'esercizio della carità conducete i vostri cuori e le vostre anime sui retti sentieri. Non temete però di avvertire e di correggere, di ammonire e di aiutare, coloro che non si comportano nel modo più adatto e più confacente allo spirito che vi dirige e che deve additare a tutte la via del cielo. Non lasciatevi guidare dallo spirito di superbia, ma l'amore e la bontà guidino le vostre parole. Solo se avrete di mira il bene delle anime e di salvaguardare la santità nel vostro istituto, saprete dare saggi consigli e sarete ovunque e sempre vittoriose.

La mia benedizione vi accompagni e vi diriga. Sempre alla mia scuola e a quella della mia Mamma, crescete ed amatevi. Ubbidite sempre e siate serene.

## **CHI NON PECCA CON LA LINGUA È UOMO PERFETTO**

11 giugno 1970

Figli miei, sono qui ancora per confortarvi e aiutarvi, per chiedere conforto e aiuto.

Ecco, io mi presento a voi come l'Uomo dei do-

lori. La forza della mia sofferenza e l'infinita tristezza del mio cuore hanno fatto del mio corpo una fontana zampillante sangue da tutti i suoi pori, ed io, nell'immensità del mio amore, di questo sangue divino faccio dono a tutti coloro che sono assetati di me, perché nel mio sangue trovino ogni aiuto, ogni speranza, ogni sollievo.

Ma permettetemi, figli, che a voi, che sarete ristorati col mio sangue, io dica la pena immensa che in quella notte di dolore provai nella mia gola riarsa. Pochi mi danno riparazione per questa sofferenza che fu tanto, tanto grande per me. L'arsura che mi divorava era per espiare i molti peccati che continuamente si commettono, non solo da coloro che non mi conoscono, ma anche da quelli che, avendo ricevuto il dono della grazia e avendo goduto di innumerevoli benefici, li hanno dimenticati e ne hanno abusato.

Voglio farvi rilevare come in quell'ora tremenda i peccati di gola, le bestemmie, le maldicenze, le mormorazioni, il turpiloquio, e tutte quelle cose che provengono da quell'organo tanto pregiato della lingua, che permette agli uomini di comunicare fra di loro e con Dio, mi fecero molto soffrire.

Se non mi è possibile chiedervi una riparazione totale, poiché solo Dio può riparare tutte queste colpe che molte volte lo offendono proprio diretta-

mente, permettetemi, figli cari, di chiedervi il sacrificio che più vi costa e che, appunto per questo, mi è più gradito.

Custodite la lingua, e fate che vi possa servire unicamente per consolare, istruire e ammonire quanti hanno bisogno di voi, e che nessuna cosa o rispetto umano vi trattenga dal lodare Dio, Essere supremo, eterno ed infinito, a cui è dovuto sommo onore da ogni creatura, a cui tutto Egli ha donato.

Vi è stato detto che chi non pecca con la lingua è uomo perfetto. Questo io vi ripeto, ma, se volete essere perfetti, cominciate da qui: a chiudere la bocca a tutto ciò che potrebbe avermi causato acerba sofferenza in quella notte e che potrebbe danneggiare la vostra anima e il vostro cuore.

Basta, alle volte, una parola cattiva ad amareggiare un'anima. Basta una parola buona a renderla felice. Basta una piccola mortificazione, una piccola regola, a risanare un corpo malato. Basta un sorriso o un momento di silenzio ad indicare un cuore pieno di gioia o di angoscia.

Sia la vostra correttezza nel parlare o nel tacere un segno dell'equilibrio interno che possedete, e possiate dare a tutti il frutto della vostra bontà.

Vi benedico e vi amo.

## IL CALDO DELL'ESTATE

14 giugno 1970

Figlia mia, il calore sceso in questi giorni, così provvido e indispensabile alla maturazione dei frutti della terra, trovi nel tuo cuore sentimenti di riconoscenza ed affetto per Dio. Non lamentele inutili. Già tante imprecazioni si levano da molte parti per tutto ciò che è provvidenziale e indispensabile.

Fa che la riconoscenza e la fiducia nell'opera che Dio ha predisposto nell'ordine della natura sia continua, anche se personalmente vorresti cose diverse da quelle di cui godi.

Il caldo dell'estate ti ricordi anche i missionari che in terre lontane, forse equatoriali o con clima diverso da quello nativo, tutto sopportano e offrono per il bene di quei figli miei che ancora non mi conoscono. Vorrei anche che tu offrissi per loro qualche sacrificio che valga a sollevarli dalle loro pene e a dar loro forza e salute per continuare la loro opera preziosa.

Non dimenticare i malati che giacciono in un letto e che con la malattia devono sopportare anche le diversità di temperature, che sono per loro delle grandi sofferenze. Sappi cogliere queste piccole occasioni di sacrificio, e offrirle a conforto e in unione di chi lavora e soffre per il regno di Dio.

Vorrei anche che non dimenticassi le anime che soffrono in purgatorio e che la sopportazione dei tuoi malanni potesse essere ad esse come prezioso refrigerio.

Al tempo stesso vorrei che tutti i miei figli ricordassero l'inferno, dove un fuoco inestinguibile divora le anime dei dannati, e sia un monito a vivere cristianamente e a comportarsi decorosamente sempre.

Imita dunque l'esempio dei santi, che sapevano dire: "Freddo e caldo, benedite il Signore!".

## **ECCO COME SI CRESCE**

14 giugno 1970

Figli miei, avete detto bene: "Al ciel andrò a vederla un dì"! È questo, oltre che il vostro desiderio, quello della mia Mamma e il mio.

Un posto è preparato per tutti voi; nessuno si perderà purché voi vogliate seguire le nostre orme e i nostri insegnamenti. Con lo stesso ardente desiderio con cui io desideravo che la mia Mamma venisse a rallegrare il paradiso, io desidero che ogni anima, da Dio creata e redenta, venga a far parte della sua gloria e partecipi alla gioia immensa di Dio, somma felicità.

Ma vi ho dato nei giorni scorsi degli insegnamenti preziosi, e vi ho invitati a lavorare le vigne che il Signore vi ha affidate. Potrete così e dovrete collaborare all'azione divina, e far crescere quelle virtù che vennero messe in germe nell'anima vostra e che voi aumentate o acquistate con la grazia e la buona volontà.

Voi sapete quanto nel mondo tutti tengano al successo, a fare una buona riuscita, a farsi una buona posizione, a crescere cioè in potenza e in onore, dando alla propria dignità davanti agli uomini quell'ostentazione con cui possano imporsi agli altri o superarli. È questa una rivalità che non conta per la vita eterna, poiché io vi ho detto: "Chi tra voi è primo, sia ultimo e servo di tutti".

Ma nell'ordine soprannaturale è bello gareggiare e cercare di crescere in santità, avanzare fino a raggiungere le alte cime e far crescere il seme fino ad arrivare alla piena altezza ed estendere i rami così da ospitare fra di essi tante creature.

A questa crescita spirituale dovete tendere con tutto il vostro fervore. La crescita è interna, è la vita dell'anima che diventa rigogliosa. Questa crescita, che molte volte, anzi solitamente, è nascosta al mondo, è pregevole davanti a Dio.

Quale rigogliosa crescita quella delle anime che lavorano silenziosamente e nel nascondimento e

portano a termine le loro opere, arrivando a tempo opportuno là dove c'è un seme da gettare con una buona parola, una lacrima d'asciugare, un sorriso da dare, che può tante volte diradare delle nuvole nere!

Ecco come si cresce, figli: diffondendo l'amore, poiché esso è Dio stesso. Volete giganteggiare in virtù e raggiungere le altezze dei cedri del Libano? Estendete il vostro desiderio di bene fino ad abbracciare gli estremi limiti della terra. Ma prima, affondate le radici nel terreno con tanta umiltà, fino a scendere nel centro della terra, perché tutti gli uomini vengano abbracciati dal calore che il vostro cuore emana.

Voi dovete raggiungere la mia statura di Salvatore. È per questo che dovete poter dire: umiliato sono fino alla morte. Capite, figli: umiliatevi fino alla morte del vostro io, che cerca sempre di far capolino in ogni vostro movimento e che cerca di primeggiare e di avere la propria soddisfazione in ogni azione, se pur buona, della vostra giornata. Fate una variante a quell'io, e metteteci davanti una "D" che trasformi tutto e sempre a gloria di Dio. Ecco come si cresce: morendo e sacrificando se stessi fino a saper dare la vita per i fratelli.

Così, quando davanti agli uomini sarete qualificati come esseri inutili, anche quando vi chiameran-

no insensati e pazzi, la vostra statura spirituale sarà tanto grande che nel vostro incontro io vi dovrò assegnare le alte sfere.

Figli, la calura esterna stia ad indicare il fuoco che vi divora, e il refrigerio che dà conforto al mio cuore per la vostra sete di bene, torni a voi, come la freschezza dei boschi e dei ruscelli, a rallegrarvi la vita.

Vi benedico tutti, figli miei, e vi dico come alla prima famiglia umana: “Crescete e moltiplicatevi”! Diventate buoni, diventate numerosi, e siate benedetti fino alla terza e quarta generazione.

## PER NON CADERE IN TENTAZIONE

18 giugno 1970

Figli miei, eccomi. Sono qui assetato del vostro amore, dell'amore di tutti i miei figli. Sono qui assetato di anime. Voi mi donate il vostro amore attraverso la vostra preghiera: io salvo le anime.

Io vi ho chiamati qui per questo incontro d'amore. In quella notte santa e tremenda, per ben tre volte chiamai i miei prediletti, ma essi furono sordi ai miei richiami e si lasciarono vincere e dominare dal sonno, dalla stanchezza.

Voi avete risposto affermativamente al mio richiamo, ed anche a voi, come ai miei apostoli, io

dico: “Vigilate e pregate per non cadere in tentazione!”.

Molte anime si perdono perché si lasciano vincere dalla sonnolenza spirituale, dalla tiepidezza, e, mentre il maligno compie la sua opera deleteria, esse abbandonano la preghiera, unico indispensabile mezzo di salvezza. Figli miei, ancora vi dico, e insisto: non tralasciate mai la preghiera. Quando l’abbattimento, la malavoglia, la disperazione, tentano di allontanarvi dal vostro Dio, quello è il momento di alzare più potente il vostro grido e di pregare.

Il vostro Dio si degna di chiamarvi a rapporto con Lui. Egli è il vostro Capitano, ha il diritto di darvi i suoi ordini; ma Egli vi chiama a colloquio, vi parla con il cuore in mano e aspetta che voi facciate altrettanto.

Oh, la preghiera, quale potenza, quale forza, quale arma, quale testimonianza di fede, di speranza e d’amore! Pregate, figli, pregate con le lacrime del dolore dei vostri peccati, pregate con il sudore di sangue dei vostri sacrifici. Anche se non sempre potete pregare con le labbra, pregate con il cuore. Sia esso come un calice aperto, sempre pronto ad accogliere l’amore di Dio, sempre pronto a dissetare il vostro Gesù assetato di voi.

Figli, vi amo e vi benedico. Fate che altri inten-

dano e mettano in pratica i miei preziosi insegnamenti. Da queste oasi di preghiera e d'amore, venga alle anime vostre quella benedetta rugiada che tolga ai vostri sensi e al vostro cuore la volontà del male e lasci solo trionfare, in tutto e sempre, l'uomo nuovo, il vostro Gesù crocifisso.

## **GIOVANNI, IL PRECURSORE**

23 giugno 1970

Figlia mia diletta, la natività di Giovanni Battista è un grande avvenimento nella storia del mondo e della Chiesa. Egli è il Precursore, destinato a preparare la via del Signore. Io che ero prima di lui, venni dopo di lui, ma già egli mi aveva annunciato alle turbe e a tutti aveva dato i comandamenti e i consigli perché preparassero il cuore e lo spirito ad accogliermi. Questi comandi già erano incarnati in lui, che viveva di preghiera, di penitenza e con austerità.

L'umiltà lo ha reso grande agli occhi di Dio e degli uomini. La forza lo distinse e lo rese capace di dire la verità anche quando essa poteva costargli la vita.

Nato senza macchia originale, perché santificato dalla mia presenza, dal seno di una madre, non conobbe colpa e si coprì di meriti lungo la sua esisten-

za. Mi battezzò nel Giordano con acqua per indicare il battesimo di acqua e Spirito Santo che avrei dato agli uomini che avrebbero voluto essere miei seguaci. Mi additò alle turbe come l'Agnello destinato ad immolarsi per distruggere il peccato.

Il Padre mio confermò le sue parole, dichiarandomi suo Figlio prediletto. Ma egli, Giovanni, asserì e confermò sempre di essere l'ultimo servo, non degno di sciogliere i legacci dei calzari di colui che veniva dopo di sé e che era più grande. Coronò la sua vita intemerata col martirio.

Chiedi a lui l'umiltà, che è verità, la forza nella fede, spinta fino all'eroismo, e la grazia di vivere sempre castamente la tua vita e con austerità.

## PERCHÈ VI CHIEDO AMORE

23 giugno 1970

Figli miei, eccomi qui, come già altre volte, ad elemosinare il vostro amore! Voi direte: non ti bastano, Gesù, gli affetti del Padre tuo, quelli della Vergine, tua Madre, quelli degli angeli e dei santi? No, figli, io desidero il vostro amore perché, solo amandomi, voi potrete salvarvi ed io desidero la vostra salvezza. Ve l'ho detto molte volte e ve lo ripeto: vi amo così intensamente che, se per salvare cia-

scuno di voi dovessi immolarmi ancora sulla croce, volentieri lo farei.

Figli, voi avete avuto tutto dal vostro Dio: un'anima immortale e un corpo che, dopo esser servito come strumento di bene all'anima, sarà pure glorificato e vivrà eternamente nel cielo. Il dono più grande è l'anima immortale, che è soffio di Dio e che, arricchita dalla grazia, può vivere una vita divina. È Dio stesso che abita in voi. Sono io, il vostro Gesù, che prendo dimora nell'anima vostra quale dolce ospite.

Anche il corpo è pregevole agli occhi di Dio, e lo deve essere anche ai vostri occhi come è pregevole il tabernacolo che custodisce le sacre specie. Ma come mai, figli, non lo si tiene in considerazione se non come mezzo di piaceri illeciti? Come mai un dono tanto importante, che Dio vi ha affidato, viene disprezzato fino al punto di credersi autorizzati a sopprimerlo?

Figli miei, la concupiscenza entra nell'anima per mezzo dei sensi di cui è munito il vostro corpo, perché esso non è abbastanza custodito. Siate gelosi, figli miei, del vostro corpo che, se dopo la morte andrà in polvere come le cose fatte di materia, per virtù di Dio nel gran giorno del giudizio finale risusciterà, si ricomporrà e si riunirà all'anima. Abbiate cura del corpo e procurate di conservare la sa-

lute, che è un dono per poter lavorare per la gloria di Dio. Ma non esitate a dire al Signore: è meglio che tu mi tolga tutto piuttosto che perda la salute dell'anima. Proprio così, come vi ho detto nel Vangelo: "Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo, e se la tua mano ti scandalizza, togtila e gettala via. È meglio andare in paradiso con un occhio solo o con una mano sola piuttosto che all'inferno con tutte e due".

Figli, io vi parlo con il cuore e vi mostro la mia ferita, vi mostro le piaghe di cui è ripieno il mio corpo, il mio capo circondato da spine, il mio corpo martoriato e denudato, e vi dico: sì, figli, ancora per le vie del mondo si rinnova la mia uccisione da parte di giovani e di vecchi, di laici e di consacrati, da parte di tutti coloro che dei doni di Dio ne fanno uno scempio!

Oh, figli miei, ecco perché vi chiedo amore e vi prometto che vi ripagherò abbondantemente di ciò che farete per me! Il corpo è uno strumento per salvare l'anima, che è la perla preziosa nascosta in esso. Essa vale la mia passione e la mia morte. Lavorare per la salvezza delle anime vuol dire compiere un'opera divina. Ecco, io vi faccio un invito, a voi il raccogliero. Siete al mio servizio come soldati militanti. Lavorate con me. Voi potete essere il prolungamento del mio braccio. Andate, andate dovun-

que: io vi do l'efficacia della parola, vi do la luce che illumina la mente. State uniti a me.

Io sono il vostro capocordata. State attenti, seguitemi, ubbiditemi. Vi porterò sulle alte vette della perfezione e godrete gioie purissime e sante, al confronto delle quali le gioie di questo mondo sono nulla. Amatevi tutti, aiutatevi e aiutatemi. Dimenticate le cose insignificanti che vi circondano. Quelle cose che vi sembrano tanto dolorose e gravi, si risolveranno con tanta buona volontà e con il mio aiuto. Abbiate fiducia, fidatevi di me!

Cercate di capirmi e di mettere in pratica i miei insegnamenti. Vi è vicina la mia Mamma che dava tanto conforto anche al mio cuore di Uomo-Dio. Abbiate confidenza in Lei, amatela e seguitemela.

Io vi benedico, figli, ad uno ad uno, chiamandovi per nome.

## **DISEGNI IMPERSCRUTABILI**

25 giugno 1970

Figli miei, eccomi qui a farvi rivivere un momento particolarmente importante all'inizio della mia passione. Allorché ebbi pregato a lungo e sudato sangue nell'orto, seppi che i miei carnefici si avvicinavano, poiché l'ora era giunta. Mi alzai perciò ma-

dido di sudore di sangue, chiamai gli apostoli che ancora dormivano e ci avvicinammo all'uscita dell'orto. Là ci incontrammo con i soldati, ai quali Giuda mi additò. Al suono della mia voce, però, i soldati caddero a terra come tramortiti e fu necessario ancora il mio comando perché riprendessero vita.

Figli miei, vi ho fatto osservare questo momento particolare della mia vita e questo miracolo perché possiate avere la risposta ad una domanda che solitamente vi fate. Vi domandate perché il Signore permetta questa o quella cosa e perché, pure nel mio nome, molte volte non ottenete ciò che chiedete e che desiderate.

Certamente a Dio tutto è possibile, come avrebbe potuto la potenza del mio nome annientare quella dei miei crocifissori ed impedire ciò che già altre volte i Giudei avevano cercato di fare. Ma il comportamento di Dio non potete giudicarlo, poiché Egli è onnisciente e di una sapienza e bontà infinita, per cui tutto ciò che avviene nel mondo è guidato da Lui a un fine positivo.

Ma vi è anche un altro motivo per cui gli uomini non possono rendersi conto perfettamente del comportamento di Dio. È il rispetto della libertà dell'uomo e la libera scelta del bene e del male, che renderà possibile il premio e il castigo.

Quando dunque vedete persone di cui il demone si è impossessato e che, nonostante le molte preghiere, invocazioni ed esorcismi non sono liberate, non fatevi molte domande: pensate unicamente che i disegni di Dio sono imperscrutabili.

Quando vedete che il male si diffonde e trionfa nel mondo, non attribuite questo a ingiustizia o a mancanza di sorveglianza da parte di Dio, ma vedete unicamente una bontà smisurata e un rispetto in tutto della libertà dell'uomo, che qualche volta abusa di questa libertà e si crede autorizzato, in nome di essa, a compiere il male.

Al suono della mia voce tremano i cieli e la terra e, come per un solo atto della volontà della Trinità il mondo cominciò ad esistere, così basterebbe un gesto o una parola ad annientare tutto il mondo. Vi spiego, però: la distruzione può riguardare tutto ciò che è materiale, la disintegrazione della materia, mentre le anime e gli angeli, come pure i demòni, sono indistruttibili essendo spirituali.

Ecco, figli, come, dopo questa piccola istruzione, dovete ravvivare la vostra fede e non temere nulla di quanto può accadere nel mondo. L'anima è la parte dell'uomo che ad ogni costo dovete salvare, anche se le battaglie di cui siete oggetto da parte dello spirito del male e dei nemici che vi circondano, sono assai pesanti e diuturne.

Coraggio, figli! Quando la battaglia infuria, come la bufera sul mare in tempesta, chiamatemi. Io calmerò la bufera e potrò distruggere il male, anche se, per lasciarvi il merito, permetterò qualche volta che la battaglia diventi cruenta e che si prolunghi.

Figli, vi ringrazio e vi benedico tutti. Siate un'unità con me nella Chiesa: la vittoria sarà nostra.

## **TENETEVI STRETTI ALLA CROCE**

30 giugno 1970

Figli miei, non turbatevi, ma, rimanendo nella pace, pregate e offrite sacrifici.

Io sono con voi, sono il vostro Gesù di misericordia che voi avete onorato con pratiche particolari in questo mese a me dedicato. Gradisco i vostri omaggi e li ripago subito, aumentandovi l'amore di Dio e del prossimo. Permettetemi, figli miei, di farvi osservare ciò che è avvenuto quando io fui innalzato sulla croce. Ecco, ve ne faccio un quadro perché lo abbiate ad ammirare.

Ai miei piedi erano rappresentate tre categorie di persone: le anime innocenti e pure, i sacerdoti e i penitenti. In queste tre categorie può, ognuno di voi, riscontrare se stesso, per quanto la vostra innocenza non sia perfetta come quella della mia Mam-

ma e i vostri peccati non siano forse gravi come quelli della Maddalena. Ognuno, però, può scorgere in questi tre rappresentanti dell'umanità delle anime amanti.

Anche voi siete qui ai miei piedi perché mi amate. Ecco perché vorrei poter dire a ciascuno di voi: ti sono perdonati i tuoi peccati perché molto hai amato.

L'amore è la leva che solleva il mondo. L'amore è Dio, che si abbassa fino ad unire a sé le creature che lo amano.

Figli, in questo incontro d'amore vorrei trovarmi ogni giorno con voi e scambiare con voi i miei doni più belli. Voi mi date i vostri doni, peccati, miserie, debolezze, ed io vi do grazia, sapienza, bontà e tutto ciò che vi necessita per capirmi, per amarmi, per godere di me sulla terra e venire a godermi in cielo.

Ma vi voglio parlare anche di un'altra categoria di persone, rappresentate accanto a me in croce. Una turba di persone che, nonostante che avessero visto miracoli strepitosi, inteso le mie parole e osservato la mia vita santa e intemerata, al vedermi crocifisso e immobile e all'udirmi invocare il Padre, pensarono che nessuna cosa era vera di ciò che avevo insegnato. Perciò se ne andarono, e mi lasciarono solo coi pochissimi amici di cui vi ho parlato. Vedevano con tristezza il fallimento della mia missione

ed anche della loro e, sconsolati, ritornarono alle loro case i buoni, persino gli apostoli, e tornarono pure alle loro case i cattivi, imprecaando.

Questo vi voglio dire perché, nei momenti in cui si addensano le tenebre nella vostra vita e quando vedete attorno a voi confusione ed errore, non abbiate ad imitare la folla che abbandona il bene, gli amici, la fede, ma abbiate a tenervi stretti alla croce, segno di fede e di salvezza, pronti a sacrificarvi anche voi dando prova del vostro amore fino in fondo.

Figli, dopo il dolore e la confusione viene la gioia, come dopo la morte viene la risurrezione, purché rimaniate uniti alla mia croce come l'edera si avvinghia all'albero che la sostiene.

Figli miei, vi benedico ad uno ad uno. Benedico in particolare coloro che si dedicano a opere di bene soprattutto con il desiderio di onorarmi.

## **SONO QUI COME VOSTRO PASTORE**

18 luglio 1970

Figli miei, eccomi qui con voi, a pregare con voi, a supplicare con voi il Padre. Non vi ho detto che, dove saranno riunite due o più persone, io sarò in mezzo a loro? Ecco, dunque, che si avverano le mie parole!

Io sono qui come Padre e Maestro, ma oggi voglio confermarvi ciò che vi è stato letto nella liturgia della Parola durante la santa Messa.

Io sono qui, dunque, come vostro Pastore. Osservate ciò che fa il pastore con le sue pecorelle. Egli le conosce ad una ad una e, anzitutto, le ama e le custodisce da ogni pericolo, le nutre e le tosa a tempo e luogo secondo la stagione, e soffre di ciò che esse soffrono, disposto a sottomettersi a grandi sacrifici e a lunghi viaggi pur di procurare ad esse nutrimento, acqua e sollievo.

Proprio così io faccio con le anime che il Padre mi ha affidato, dopo averle conquistate con la mia morte in croce. Ed io vado in cerca di queste anime e le avvicino con la paterna bontà di colui che, dopo averle accolte nel suo gregge, vuol procurare ad esse ad ogni costo la salvezza.

Vi ricordo la parabola del buon Pastore, ma vi assicuro che essa non vale ad esprimere la formidabile grandezza e potenza del mio amore, per cui non esiterei ad affrontare tutte le pene degli uomini pur di salvare anche un'anima sola. Oh, figli miei, nessuno è escluso dalle mie cure assidue e profonde!

E perché molte volte vi sentite come abbandonati e depressi? Non vi accorgete, figli, che mancate di fede e di fiducia? Non pensate che il Signore vi avvolge nella sua immensità, come l'acqua avvolge i

pesci da cui traggono l'alimento e la vita? Non temete, figliolini miei, il Signore non abbandona nessuno, nemmeno i cattivi. E volete che abbandoni voi che desiderate essere buoni e servirmi?

Ecco, vi voglio tutti buoni e fiduciosi. Io vi conduco ai pascoli eterni e vi faccio ombra con la mia persona per difendervi. Io vi amo e vi proteggo: siate sereni. Non vi posso togliere dalle spalle la croce, ma, se voi vorrete seguirmi, io vi aiuterò a superare i pericoli e le difficoltà, così da rendervi leggera la vita.

Vi affido anche ad altri pastori che mi aiutano. Essi hanno un Capo, che li guida e che mi rappresenta. Anche ad essi dovete ubbidire, e dovete aiutarli perché possano svolgere la loro missione nel modo che a loro stessi è indicato, come l'ho svolta io quando nella mia vita pubblica iniziai la mia Chiesa.

Pregate dunque per questi pastori e aiutateli in tutto; aiutateli, perché il demonio, che si è scatenato per permissione di Dio contro tutti i cristiani e in particolare contro di loro, possa trovare una viva resistenza ed essere vinto in ogni campo.

Ma vi voglio suggerire ancora una cosa buona.

Voi venite a pregare qui e la divina Pastora, la mia dolcissima Mamma, vi dona i suoi consigli materni e vi manda nelle vostre famiglie arricchiti di

doni spirituali e di grazie di ogni genere. Voi potete essere il prolungamento delle sue braccia, delle mie braccia, e di quelle dei vostri sacerdoti che vi fanno da maestri.

Voi pure potete aiutare il vostro Gesù, Pastore eterno delle anime, a custodire le pecorelle. Come il pastore di pecore si fa aiutare dai suoi ragazzetti e qualche volta anche dal cane che fa buona guardia, ciascuno nel proprio campo si adopera perché venga allontanato il male e custodito il bene, che può essere la fede, la grazia, l'amore e la bontà.

Ricordate che il Signore vi ha messo accanto molte persone nella vostra vita, di cui avete, anche se non una responsabilità diretta, quella responsabilità richiesta dall'amore fraterno che lega tutti gli uomini. Troppi Caini ci sono sulla terra, che non vogliono saperne degli altri, di chi ha bisogno, di chi soffre, di chi piange. Troppi sono coloro che vorrebbero egoisticamente pensare solo a se stessi e dimenticare i più sacri doveri.

Figli miei, si risvegli in voi un senso di solidarietà che, facendo dimenticare le molte vostre esigenze, vi conduca presso colui che ha bisogno delle vostre parole, delle vostre cure, del vostro aiuto, come la pecorella che fra le spine della siepe si è strappata non solo i ciuffi di lana, ma anche la pelle e la carne, che fanno sangue. Può darsi che un giorno voi

pure siate quella pecorella che ha bisogno di misericordia e d'amore. Nessuna cosa che farete a me nel vostro simile, sarà da me dimenticata e non mancherà di ricompensa. Ricordate e fatene tesoro.

Figli, vi benedico tutti e in particolare gli uomini presenti. Ad essi dico: ricordate che la vostra preghiera è potente sul cuore di Dio. A tutti il mio abbraccio e il dono più bello del mio cuore: un ardente amore per le anime.

## **SONO IL VOSTRO GESÙ BAMBINO**

21 luglio 1970

Fratelli e sorelle mie care, grazie per l'omaggio d'amore che mi avete offerto per mezzo della mia Mamma. Nessuna mamma al mondo mi saprebbe e mi potrebbe dare la tenerezza d'affetto della mia dolcissima genitrice, che ha condiviso con me pene e gioie, fino a consumare i suoi giorni nell'ardente desiderio di potermi sostituire, se ciò fosse stato possibile, anche nella mia passione e morte.

È bello e vantaggioso per voi che mi abbiate ad onorare, perché è facile comandare al cuore di un bambino, specie se questo è Dio come io lo sono. Ma prima di invitarvi a chiedermi grazie e favori, che con grande facilità concedo, mi presento a voi

con le mie qualità che il mondo misconosce e non imita.

Vedetemi: sono un bambino in apparenza come tutti gli altri. La luminosità dei miei occhi e la dolcezza del mio sorriso vi parlano della mia bontà, che tutti accoglie e tutti abbraccia. Non vedete le mie braccia aperte? Pensate forse che io voglia restare nella mia culla o nella mangiatoia?

Oh, no! Io desidero venire a voi, desidero che voi mi stringiate fra le vostre braccia, e desidero ancor più entrare nei vostri cuori. Non vedetemi solo in figura, vedetemi di carne e ossa, vedetemi vivo e vero. Io posso tutto e, se molti santi hanno avuto la gioia di vedermi con gli occhi del corpo, lo ottennero solo perché la loro fede fu talmente grande che meritò un premio.

Ecco che cosa desidero da voi: una fede viva che mi faccia vedere accanto a voi, una fede ardente e sincera per cui vogliate accogliermi in voi. Sì, accoglietemi, sono ancora e sempre io il vostro Gesù bambino, vivo e vero nella SS. Eucaristia, e sono io che ripeto a voi ciò che le mamme sono solite dire ai loro bambini: “Ti voglio tanto bene che mi faccio tuo cibo”. Sì, mi voglio far mangiare da voi perché voglio essere la vostra vita e la vostra gioia.

Oh, la gioia! Quanto è difficile vedere i cristiani gioire! Eppure i miei seguaci dovrebbero essere

l'emblema della felicità. Gli altri dovrebbero dire: "Mi faccio cattolico praticante, frequento i Sacramenti e la Chiesa perché vedo che chi fa così possiede la gioia del cuore e la manifesta in tutta la sua vita familiare e sociale".

Io vi sorrido, voi gioite. Sì, siate lieti, perché io ho portato, per mezzo degli angeli, l'annuncio di pace e di gioia a chi ha buona volontà.

Fate tutto ciò che potete, e poi fate come me: abbandonatevi fra le braccia della mia Mamma. Ella è la Mamma di tutti, una Mamma impareggiabile e buona, immensamente buona. Fate come faccio io, anche quando vorreste dire tante cose, difendere i vostri diritti, dire e gridare in faccia a chi sbaglia i suoi errori.

Fate come faccio io: sorridete e tacete. Il vostro silenzio in certi momenti sarà la più bella predica che penetrerà nel cuore degli altri, e ne trarranno profitto perché il vostro silenzio e il vostro sorriso porteranno l'impronta della mia benedizione.

Ancora voglio dirvi: siate come me. Dite che, a chi vi farà del bene, voi ricambierete con generosità e darete il fiore della riconoscenza, ma siate anche pronti a perdonare e a dimenticare come fanno i bambini.

Siate semplici, piccoli, piccoli come me, che, pur essendo Dio, apparivo come un bambino qualunque con le necessità di tutti i bambini e con le esi-

genze comuni a tutte le creature di questo mondo. Siate semplici, amate di passare inosservati.

Forse qualche mamma si lamenta per essere dimenticata dai propri figli; ma, se avrete vissuto così, senza nulla desiderare e tutto donando, questa croce non vi sembrerà pesante.

Fratelli miei, non vi volevo dire tanto, ma penso che mi abbiate ascoltato con gioia. Io pure sono tanto contento e vi benedico tutti. Desidero da voi un bacio prima di uscire di qui.

Fatemi conoscere ed amare, vi serberò tanta riconoscenza e vi renderò così piccoli che il Regno dei Cieli sarà vostro.

## **IL PECCATO È LA CAUSA DI TUTTI I MALI**

22 luglio 1970

Figlia, prega e fa pregare. Dona fiducia a tutti, poiché la preghiera ha una risonanza nei cieli, e il vostro Dio non resta sordo alle vostre chiamate.

Il peccato genera la morte dell'anima, una morte spirituale nel senso che non può più meritare, agire e lavorare per quella vita eterna che guadagnate, non solo per i miei meriti, ma anche col concorso della buona volontà che si manifesta con la fede e le opere buone.

La causa di tutti i mali nel mondo è il peccato, che rende nemici di Dio e amici di satana. Come egli agisce nel mondo per recare danni agli uomini, così essi, mediante il peccato, agiscono per danneggiare se stessi. È lo stesso lavoro che produce lo stesso fine. Anche se l'uomo cerca nel peccato la propria soddisfazione, è una felicità che non avrà che per un istante e a cui farà seguito la più grande amarezza.

Il peccato lega e incatena l'uomo, così da togliergli la libertà e renderlo schiavo di se stesso. Incapace di reagire e di dominarsi, si lascia trascinare vorticosamente per una china sulla quale non c'è sosta, se non voluta dalla grazia di Dio che interviene per mezzo della preghiera. È una corsa irrefrenabile che porta l'uomo alla rovina e reca danno alla umana famiglia e alla società.

Nelle famiglie dove regna il peccato, regna pure l'odio, la discordia e l'infelicità. Ogni famiglia ha il suo cumulo di pene, di preoccupazioni e d'interessi da difendere. Chi vive di fede, trova, pur in mezzo alle sofferenze, il motivo e la gioia di vivere, e dà ad ogni piccola cosa un significato e un fine. Chi vive in peccato, rovina la propria esistenza e distrugge la pace familiare.

La pace è un dono che si costruisce dal di dentro. La buona coscienza ne è la base, la buona volontà è l'artefice. Chi vive in peccato non possiede

la pace e non la può diffondere. Ecco il perché di tante famiglie disorganizzate e disunite. Il peccato porta nella società tutto ciò che di cattivo l'uomo ha in se stesso, tutto quel malumore e quella mancanza di pace che matura nella famiglia; si avrà così la guerra fratricida e di classe, la guerra sociale, per la rivalità che, dominata dalla superbia, conduce alla distruzione del proprio simile per il trionfo del proprio io. Da qui le catastrofi interne e le rovine di una nazione, che s'impoverisce e si distrugge da sé.

La vita, quel prezioso dono che Dio ha messo a disposizione dell'uomo perché, vissuta secondo la sua legge, meritasse di continuare per tutta l'eternità, viene troncata dal peccato, per ricominciare in un'eternità di pene, di desolazione, di odio.

Così, figlia mia, è la triste storia di chi, cercando nella vita il piacere e la propria soddisfazione lontano da Dio, non può trovare che danno per sé e per gli altri.

## **SIATE SEMPRE UBBIDIENTI**

23 luglio 1970

Figli miei, mi è gradito questo incontro in cui unite la riparazione al mio cuore e l'amore per la mia dolcissima Mamma. Io tutto accetto e ricambio

in modo divino, poiché non mi lascio vincere in generosità. Permettetemi però che, nel ricordo delle mie sofferenze, abbia a darvi un insegnamento che servirà non solo per voi, ma per molte, molte anime.

La mia vita, cominciata su questa terra con un mio atto di adesione alla volontà del Padre e per un atto di adesione alla volontà di Dio della Vergine mia Madre, continuò in una ubbidienza perfetta in tutto e a tutti. Io ubbidii a mia Madre e al mio padre putativo, come ubbidii ai miei carnefici, e santifico nell'ubbidienza tutti coloro che, imitandomi, rinnegando la propria volontà, fanno gioiosamente dono della propria libertà per assoggettarsi volontariamente alla volontà altrui. Oh, come vorrei dirvi che l'ubbidienza è la strada maestra che conduce al cielo, togliendo, a chi la esercita, la responsabilità e concedendo la gioia perfetta del dovere compiuto!

Siate sempre ubbidienti, figli miei. Ubbidite alla Chiesa, alle autorità, a chi vi è superiore di età, a chi vi consiglia per il vostro bene e a chi desidera d'imporvi la sua volontà. Fatevi sempre piccoli e, in questa umiltà di comportamento, possiate piacere a Dio che predilige gli umili. Da questa virtù dell'ubbidienza, praticata con semplicità, deriveranno molte altre virtù che ad essa sono legate.

Se ubbidite alla Legge di Dio, vi sarà caro osservare anche il comandamento della carità, e vi sarà

facile custodire la lingua che qualche volta, nella sua eccessiva loquacità, diventa tagliente e cattiva.

Se ubbidite al prossimo in ciò che è bene o non è peccato, manterrete la pace nell'ambiente in cui vivete, e la pace sarà per voi un paradiso anticipato.

Se ubbidite alle buone ispirazioni e ai suggerimenti che vi vengono dall'Alto, manterrete quella vita interiore della grazia che è Dio con voi.

Sappiate far tesoro, dunque, di questo insegnamento e traducetelo in pratica anche nelle piccole cose, perché l'occhio del Signore si volga con bontà verso di voi e in ciascuno veda l'umile ancella di Dio pronta a fare la sua volontà.

Figli miei, vi benedico tutti. Stringetevi al mio fianco e camminiamo assieme. La vostra vita, vissuta in umiltà, semplicità, ubbidienza e gioia, sia un richiamo a tutti a fare la volontà di Dio, servendolo con fedeltà e amore.

## **DATE TUTTO CIÒ CHE POTETE**

26 luglio 1970

Figli miei, eccomi qui a distribuire ancora una volta il pane che dona vita, l'insegnamento che nutre l'anima. Allora, erano cinquemila i presenti, e tutti ebbero pane e pesce a sufficienza. Voi siete una

minima parte, ma quel pane che io vi do, si moltiplica nella vostra mente e nel vostro cuore e voi lo portate dovunque, dopo averlo assimilato. Voi fate come le mamme che preparano il nutrimento per i loro bambini. Siate sempre affamati di questo pane di verità e di vita.

Vi ho detto: “Beati i famelici”, cioè chi ha una fame intensa, poiché io stesso vi sfamerò. Ecco, chi desidera la parola, chi desidera la verità e l’accoglie, fa come colui che accoglie la buona semente in un buon terreno e la fa fruttificare. La semente è un piccolo grano, che cresce a dismisura e diventa un albero grande, dove molti possono trovare riposo, conforto e alimento.

Così sia di tutti voi. Diventate albero grande, aprite le vostre braccia, il vostro cuore; aiutate tutti, amate tutti, istruite tutti. Gli affamati, soprattutto spiritualmente ma anche materialmente, sono molti nel mondo.

Fate anche voi come ho fatto io. “Vi sono cinque pani e due pesci, come possiamo sfamare tutta questa turba di gente?”, si domandavano; ma intervenni io e la cosa ebbe una buona soluzione.

Fate così anche voi. Domandatevi: “Quanto abbiamo? Di che cosa possiamo disporre?”. Tutto ciò che potete dare, datelo con generosità a chi soffre. Ma guardate soprattutto nel vostro cuore, e trove-

rete una risorsa abbondante d'amore; guardate nella vostra mente, e troverete che una luce divina la inonda.

Date tutto, date sempre, date con gioia. È poco? Non importa. Poi arrivo io, il vostro Gesù, e riparo tutto, completo tutto e santifico tutto.

Ad opera compiuta, troverete chi vi loda e vi vorrà portare alle stelle, come volevano farmi re dopo il miracolo; ma non importa nulla la gloria umana. Qualche altra volta vi prenderanno a sassate come hanno preso me, il vostro Gesù; ma non importa. Ci sarò io a difendervi sempre dalla gloria umana, che è un pericolo, e dalla maldicenza e dalla cattiveria.

Sempre vi sono accanto, vi aiuto e vi benedico. Opero grandi cose anche a mezzo vostro, ma sono sempre io che dirigo e tutto ha per scopo di rendere florida la vostra vita spirituale fino a farvi santi, per avervi sempre con me in una gloria senza fine.

Figli miei, vi benedico.

## **CONSOLATE L'ADDOLORATA**

30 luglio 1970

Figlii miei, eccomi puntuale al mio incontro con voi. Sono il vostro Gesù di misericordia, a cui volete dare conforto nella sua dolorosa agonia nell'orto.

Io vi ringrazio e vi do consolazione nei vostri dolori e vi prometto, come già altre volte vi ho detto, di darvi consolazione e conforto nella vostra agonia.

Quando si avvicinerà per voi l'ultima ora e poco potranno fare per voi i vostri parenti ed amici, io sarò accanto a voi con la fulgida luce della fede, con la forza della mia grazia e con tutte quelle grazie materiali e spirituali che rendono dolce e sereno il transito del giusto.

Ora però vi debbo chiedere un favore. La pena che tanto mi afflisse il cuore in quella notte di dolore, fu il pensiero delle sofferenze che la mia passione avrebbe causato alla mia santa Mamma.

Oh, cara Mamma, come avrei desiderato risparmiarti tanto dolore! Tu sola potevi comprendere le mie pene ed io solo potevo capire le tue. Veramente, Mamma, potevi dire: "Guardate il mio dolore, che è grande come il mare!".

Ebbene, se in quella notte io non potei risparmiare nemmeno una lacrima a mia Madre, voi ora potete con me e per mio amore darle consolazione.

Una sola è la causa di ogni male: il peccato! Una sola è l'origine di ogni male. Figli, date consolazione alla mia Mamma. Togliete, per quanto dipende da voi, la causa di tanto dolore ad una Mamma immensamente buona. Fate della vostra ora di pre-

ghiera un'offerta al Padre a consolazione mia e sua, ma dite anche, più a fatti che a parole, che vi darete da fare perché in voi e attorno a voi non dimori mai quel serpente velenoso che, rovinando l'anima, toglie anche al cuore serenità e pace.

La Vergine, mia Madre addolorata, vi aiuti in tutto e vi renda capaci di portare dovunque consolazione e gioia. Vi aspetto sempre, non importa il numero. Vi aspetto a dare vita a quella riparazione che fa dimenticare al Padre il molto male che c'è nel mondo.

Figli, vi benedico e vi aiuto. Vi amo con tutto l'affetto del mio cuore, di cui vi faccio dono in parte poiché il vostro cuore non potrebbe contenerne l'immensità.

## **IL DONO DELLA SAPIENZA**

1 agosto 1970

Figlia mia, desidero esaudire il desiderio di P. M. parlandoti dei doni dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è amore, che procede da me e dal Padre. Egli è vita del mondo, vita della Chiesa e vita delle anime, nelle quali opera conducendole alla santità. La santità è una risposta amorosa e affermativa alla domanda d'amore di Dio alla creatura.

Per rispondere a Dio “ti amo”, occorre conoscerlo. Per conoscerlo, occorre l’aiuto stesso di Dio, che si manifesta concedendo alla creatura dei doni particolari che la rendono capace di comprendere la superiorità assoluta di Dio su ogni essere creato, di cui Egli è l’origine.

Di qui il dono della sapienza, per cui, apprezzando Dio e riconoscendo le sue qualità perfette ed infinite, l’uomo, pur ammirando l’opera di Dio nelle creature tutte dell’universo, non le ama che come mezzi o gradini per salire a Lui, Creatore di tutto.

La sapienza vi fa scegliere in ogni cosa il meglio, in ogni azione la più perfetta, secondo la volontà di Dio, e, indirizzando le stesse azioni a Dio, le rende meritorie di un premio eterno.

La sapienza divina ha dato principio e ordine a tutto il creato. Con il dono della sapienza entra l’ordine nell’anima, che tutto misura, predispone e dirige secondo i dettami della Legge di Dio.

La sapienza è come la lanterna che illumina il cammino del viandante e ne mostra i pericoli e lo rende guardingo, prudente e previdente. La sapienza è chiarezza di vedute nel campo dello spirito, per cui l’uomo gode una tranquillità serena ed una superiorità e padronanza di sé. Tale superiorità non è da confondersi con la superbia, di cui anzi è la negazione. È come una legge che impone al corpo di

essere soggetto all'anima e che dà agli interessi di quest'ultima la precedenza sul primo.

La sapienza è un raggio della divinità, di cui lo Spirito Santo fa dono agli uomini mediante il sacramento della Cresima. È un dono che insistentemente dovete chiedere a Lui, poiché Dio lo concede a coloro che lo invocano. Possa questo dono far capire agli uomini la nullità di tutto ciò che passa e la grandezza dei beni eterni.

## IL DONO DELL'INTELLETTO

3 agosto 1970

Figlia mia, ti voglio parlare del secondo dono dello Spirito Santo, di cui l'anima viene arricchita con la sua presenza: il dono dell'intelletto. Esso è quella luce particolare che l'intelligenza umana riceve, per cui discerne le cose di Dio, intuisce i pericoli, apprezza i doni di Dio e sa elevarsi dalla natura fino al Creatore di essa. È il dono che aiuta a leggere nel libro del creato la sua bontà, sapienza e provvidenza infinita. È il dono che permette all'uomo di scrutare fino in fondo se stesso per conoscere la propria debolezza e miseria e anche la propria grandezza come figlio di Dio.

Prega così, figlia mia: "Dammi, Signore, intelletto d'amore perché possa corrispondere alle tue gra-

zie, usandole con riconoscenza ed umiltà per il bene dell'anima mia e dei fratelli”.

## IL DONO DEL CONSIGLIO

8 Agosto 1970

Figlia mia, lo spirito del Signore sia sopra di te, come tu l'hai invocato, per istruirti, illuminarti e riscaldarti di amore di Dio e del prossimo. Ecco che ti parlo del dono del consiglio, che lo Spirito Santo concede alle anime in grazia. Esso è quella carità che unisce i cuori fra di loro nell'intimo bisogno di aiutarsi.

Il dono del consiglio è luce alle menti desiderose di diffondere la verità e dà ad esse la capacità di esplicare, dopo averle capite, le verità più ardue, e di comunicarle ai fratelli con facilità e chiarezza. Il dono del consiglio è anche quell'atteggiamento, fatto di sottomissione e di fiducia, per cui l'uomo fa ricorso a Dio in tutte le sue necessità e, fidandosi di Lui, accetta i suoi desideri come comandi e procura di metterli in pratica. È anche il dono per cui la creatura confronta il suo modo di pensare con il modo di pensare di Dio, attraverso l'insegnamento del Vangelo, per poter modellare la propria vita su quella condotta da Gesù Cristo nella sua vita mortale.

Mia Madre, divina consigliera, rispecchia molto bene questa presenza del dono del consiglio in se stessa e, come sposa dello Spirito Santo, ne fa dono, ottenendolo da Lui a chi lo chiede.

Consigliarsi con Dio nelle grandi decisioni della vita è essere prudenti. Consigliarsi con Lui anche nelle più piccole cose è santità, perché significa agire in modo conforme alla sua volontà. Consigliare bene il proprio fratello, dopo averne chiesto il dono allo Spirito Santo, significa portare le anime al bene e rendersi molto meritevoli verso Dio.

## LA LEGGE DI DIO

21 agosto 1970

Figlia mia, la verità è Dio stesso. Chi accoglie il mio Vangelo, accoglie la verità, accoglie Dio.

La verità non può essere cambiata, poiché, cambiandola, si ha la menzogna. La verità non può essere interpretata da ognuno secondo il proprio punto di vista, poiché maestra di verità è la Chiesa docente, assistita dallo Spirito Santo.

La verità è di tutti i tempi, perché è immutabile ed è adatta a tutti i popoli che sono proprietà di Dio.

L'uomo non può bastare a se stesso, ma ha continuamente bisogno dei propri simili, a cui a sua

volta deve dare aiuto. Ma al di sopra di ogni uomo e di tutti gli uomini veglia Dio con la sua provvidenza, con la sua sapienza e con la sua bontà, e tutto dirige con la sua legge.

La legge di Dio è impressa nel cuore dell'uomo, che però con le sue malvagie azioni può soffocarla o tradirla.

La coscienza è la voce di Dio, che vi approva per il bene che fate e vi disapprova per il male. Ma la coscienza dell'uomo può essere falsa, l'abitudine al male la può soffocare, per cui l'uomo non può dirigersi da sé, ma si deve rimettere a quella legge morale che, basata sui Comandamenti, viene dalla Chiesa indicata agli uomini.

Figlia mia, l'uomo pensa di bastare a se stesso e di essere autosufficiente. Pensa che le mie parole si possano invertire, che la legge si possa togliere, ma egli dimentica la fragilità della sua natura, l'incapacità di governare il mondo e se stesso. Quel mondo, che non vuol riconoscere come Essere supremo Dio, che lo combatte facendo credere che lo vuol onorare, mentre vuol fare di se stesso una divinità, andrà miseramente in rovina.

La vita eterna, che supera ogni valore umano, è la sola cosa a cui l'uomo deve incessantemente aspirare, anche se gli è lecito provvedere ai suoi bisogni fisici e preoccuparsi della sua salute e vita naturale.

Difendete la verità e combattete l'errore. Io sono con voi con la luce dello Spirito Santo che vi dà forza, costanza e fede. Vi benedico.

## NON MI AMANO

28 agosto 1970

Sono il vostro Gesù di misericordia, figli, e vi voglio benedire e consolare proprio come desiderate voi.

Ecco, vi mostro il mio cuore, fonte di grazie e di consolazioni.

Vedete, figli, quanto vi amo e quanto desidero rendervi felici. Io amo tutti gli uomini della terra e, come il Padre, desidero che in voi e con voi la vita si svolga nella pace e nell'amore. Ma vedete come gli uomini non mi capiscono e non mi amano!

Io cerco chi soffre. Vorrei che tutti ricorressero a me in tutte le loro necessità e incapacità, e che mi raccomandassero tutte le persone bisognose e afflitte fino a sollecitarmi grazie e favori per tutti. Il mio cuore è ricco di bontà e di misericordia e si muove a compassione degli infelici.

Quando vi rammaricate di non poter fare nulla per loro, volgete il vostro pensiero a me con fede e raccomandatemeli ad uno ad uno.

Se avete pietà voi, volete che non l'abbia io? Solo una cosa sarà d'impedimento ad essere esauditi: se ciò che domandate è il vostro male o se, nell'esercizio della pazienza, vedo che acquisterete meriti e virtù.

Fate, dunque, che in quell'ora di riparazione che voi fate al giovedì, possano aver conforto con me e con la mia Mamma tutti i tribolati nel corpo e nello spirito, e che tutti, ma specie chi prega con voi, possa sentire il beneficio di questa preghiera.

Vi prometto che nessuno partirà di qui a mani vuote. Pregate con fede e con fiducia.

## CIÒ CHE CONTA È L'AMORE

3 settembre 1970

Figlia mia diletta, il mondo segue la sua corrente, che non è come la mia. Io ho sulle anime i miei disegni d'amore, e le guido sui miei sentieri nei modi più variati. Io agisco indicando ad ognuno il cammino da percorrere, anche a sua insaputa.

Molti si arrabattano il cervello per conoscere la mia volontà e non si accorgono che la compiono momento per momento. Tutti cercano la felicità, che sembra loro sfuggire di mano, e non sanno cogliere nel momento che sfugge il mio desiderio di renderli felici.

Se tutti dovessero aver di mira la mia volontà, come il navigante la bussola, saprebbero scoprirla e attuarla con tanto amore, che sarebbe dolce vivere e morire, soffrire e gioire, parlare o tacere, navigare nelle ricchezze o essere poveri, vegliare o dormire. Quando il servo ama il suo padrone, il figlio ama il padre, il soldato il suo re, ogni comando, chiaro o nascosto, di attualità o dato in precedenza, gli è sempre caro eseguirlo. Non si discute sull'opportunità di obbedire o meno, né se è un comando tassativo o un desiderio. Si agisce per amore, e questo basta.

Così, tutto viene fatto e misurato in base all'amore, all'abbandono e alla generosità. Ognuno può scegliere la via che vuole, purché la sua via risponda ai suindicati requisiti. Più l'amore è grande, più l'abbandono è completo, e più la generosità si estende.

Non conta vivere in famiglia o in comunità, solo o con altri, lungo la via o rinchiuso in una casa, su un eremo o in mezzo al mondo; che conta è l'amore, l'abbandono e la generosità con cui ti butti nelle braccia di Dio.

È per questo che è difficile giudicare. Gli uomini giudicano dall'esterno, Dio giudica il di dentro. La vita dell'uomo vale per ciò che ha dentro. Le umiliazioni, le critiche, le calunnie, esistono perché gli uomini giudicano dall'esterno.

Veglia una stella su ogni creatura: è la santa volontà di Dio! Non avete che da seguirla amandola, abbandonarvi benedicendola, compierla generosamente e con fiducia.

## EGLI RESTA QUAL È

3 settembre 1970

D. Gesù, mi vuoi dare quella spiegazione richiesta dal teologo per indicare la relazione tra l'anima e Dio?

R. Figlia mia, hai detto bene in ciò che hai scritto. Ti spiego.

Il profumo del fiore è una parte di esso, ma, anche se gli uomini ne godono, nulla tolgono alla sua vita.

La luce che viene dal sole è una parte di esso, ma, pur illuminando la terra, nulla perde della sua grandezza. Così, Dio, pur donando agli uomini, ad ogni uomo che nasce, il suo soffio vitale che è parte di se stesso, nulla perde, né la sua immensità né la sua potenza.

Egli resta qual è, come il fiore che dona il profumo e il sole che dona luce, senza che vengano meno le loro caratteristiche.

## UNO SCIUIPIO DI SANGUE

3 settembre 1970

Figli miei, eccovi qui a consolare il mio cuore agonizzante nell'orto, agonizzante nei tabernacoli sparsi su tutta la faccia della terra, agonizzante nella persona del mio Vicario che da Roma governa la Chiesa di tutto il mondo.

Figli, sono tre dolori diversi per il tempo in cui avvengono, ma sono dolori che coincidono e che si equivalgono. Io vi ho parlato delle mie acerbe e crudeli sofferenze, che fecero scaturire dalle mie vene sangue vivo, così da formare un rigagnolo che scorreva per terra.

È stato uno sciupio di sangue il mio? Sì, se guardo il numero stragrande di coloro che non ne approfittano e che, nonostante la mia offerta gratuita, si perdettero, si perdono e si perderanno. Ma il mio cuore, che ama di un amore infinito, non si rammarica di aver sofferto.

Io pensavo in quel momento alle anime buone che avrebbero raccolto quel dono d'amore e avrebbero approfittato di esso per valorizzare le proprie sofferenze. Vedevo anime generose e compassionevoli sacrificare le ore del sonno e del riposo per consolarmi.

Ve l'ho detto altre volte: basta un'anima sola a ri-

parare per molti. E voi siete qui. Vorrei che rappresentaste tutto il mondo: il mondo dei malvagi, il mondo degli increduli, e il mondo dei credenti che male corrispondono alle chiamate del sangue. Sicuro, perché il sangue chiama il sangue, e i miei fedeli, che conoscono di me tutta la sofferenza fatta di sangue, devono rispondere con generosità, con forza, e dare tutto ciò che possono.

Ma, figli miei, voi siete qui anche a rappresentare e a riparare un altro sciupio di sangue, quello che avviene all'altare con tante Comunioni sacrileghe, con tante Messe mal celebrate e a cui mal si partecipa. Se voi poteste vedere con i miei occhi, oh, quale spettacolo vi si offrirebbe! Voi vedreste il mio corpo dilaniato e calpestato. Vedreste uno sciupio tale da farmi dire: quale utilità nello spargimento del mio sangue e nel sacrificio della croce? Ecco che voi siete qui e mi dite coi vostri buoni propositi che le vostre Comunioni vorranno essere non solo una riparazione, ma un vero incontro dei nostri cuori e che, cuore a cuore, noi potremo manifestarci i nostri desideri e le nostre speranze, come fa un figlio buono col padre suo o col fratello che ama.

Ma c'è un altro fratello maggiore, un altro padre che agonizza. Egli vede, come vedevo io nell'orto, l'inutilità del suo sacrificio; la sua parola, che è mia, conculcata e disprezzata. Egli vede la Sposa di Cri-

sto andare nella confusione e nelle divisioni, a pezzi come le mie vesti dopo la mia morte. Egli agonizza e piange, soffre come nessun uomo sulla terra. Vede figli ingrati che lo perseguitano e lo abbandonano. Vede la verità svisata, la morale calpestata, e il suo cuore sanguina.

Figli, se mi è tanto gradita la riparazione in questo momento di confusione dolorosa, mi è infinitamente gradita la preghiera e la sofferenza offerta per Lui, per il mio Vicario, perché Egli possa, con sempre grande generosità e forza, amore e perseveranza, lottare, piangere, morire se è necessario, affinché la mia diletta Sposa, la Chiesa, conservi nell'unità e nella pace quell'armonia che è prodotta dalla sicurezza dell'assistenza divina e dalla luce che le viene dalla verità.

Figli miei, vi benedico tutti. Dimenticate i vostri bisogni per pensare agli interessi del Papa e, con lui, a quelli di tutta la Chiesa.

## **SETE DI ANIME**

10 settembre 1970

Figli miei, grazie per questa preghiera che deve e vuole essere una riparazione. Grazie, perché porgete al mio cuore, assetato d'amore, quel conforto che

ansiosamente cerco in ogni creatura. Grazie, perché voi mi dissetate in quella sete fisica e morale che io sofferarsi nell'orto, quando un sorso d'acqua sarebbe stato un balsamo per il mio corpo dissanguato, e per quel conforto che mi date portandomi anime, poiché la mia sete era anzitutto sete di anime.

Tutti i miei amici hanno capito questa mia sete insaziabile, poiché io vorrei che tutti gli uomini potessero salvarsi; e i miei amici hanno volentieri sacrificato tutto, come me, per dissetarmi. Oh, come vorrei che voi pure aveste questa sete inestinguibile che fa i santi!

Molte persone sono preoccupate della salute fisica dei loro familiari ed insistono e pregano e supplicano, disposte anche a dare la vita per ridonare la salute ai loro cari. Mi è tanto gradita questa carità che fa dimenticare se stessi per gli altri. Ma, figli miei, come non muovervi un dolce rimprovero mentre voi stimate più utile la vita presente che quella futura? Come non correggere i vostri difetti, mentre v'interessate più della salute dei corpi che di quella delle anime?

Sapeste quali meriti si vanno accumulando certi vostri malati che, con fiducia e con serenità, accettano la malattia e aderiscono appieno alla santa volontà di Dio! Sì, lo vedrete in paradiso, poiché, attaccati alla terra come l'edera all'albero, voi dimen-

ticate i veri valori. Un'ammalata che nella sofferenza fa la volontà di Dio, mi porta molte anime, mi disseta, mi aiuta e si santifica.

Vorrei che, accostandovi ai malati, voi foste presi dal desiderio di alleviare le mie sofferenze; doveste far comprendere che ogni attimo della loro vita, vissuta in grazia di Dio, è come una perla preziosa che verrà incastonata in quella corona di cui saranno incoronati per l'eternità.

Vegliate e confortate la mia agonia nell'orto; vegliate e confortate coloro che agonizzano nei loro letti di dolore, poiché in essi voi potete vedere le mie membra sofferenti. Ma, vi prego, non parlate continuamente ad essi di guarigioni e di miracoli. Parlate loro dei miracoli che con la loro sofferenza possono ottenere: le conversioni più strepitose. Parlate loro del valore della sofferenza per se stessi e per gli altri: dono che io faccio a coloro che amo.

Figli, un'altra cosa vi devo suggerire. Voi cercate nella vostra vita di fare del bene a tutti, ma il più delle volte, se fate attenzione, riceve una ricompensa ben amara. Alle volte una risposta ingiusta o cattiva viene a demolire in voi quell'entusiasmo che voi mettete nell'esercizio della carità. Non amareggiatevi, poiché questo è un buon segno. Se vi si loda per il bene che fate, potete perdere il merito e verrebbe diminuita la mia ricompensa. Ricordate che il

raccogliere lacrime e amarezze è il marchio che io metto alle azioni buone. È vero che qualche volta anche gli uomini sono giusti e hanno una certa riconoscenza per il bene che ricevono, e non possono non tacerlo; ma, vi prego, non fateci caso, perché è molto pericoloso tenerne conto.

Attribuite sempre a Dio l'onore e la gloria, lavorate per Lui. Dite grazie a Lui, se fate qualche cosa di buono. Aspettatevi la mia ricompensa che supera ogni speranza, e basta.

Figli, forse è un po' triste ciò che vi ho detto, ma, credetemi, è la verità. Accettatela e fatela vostra. Mi benedirete un giorno.

Io alzo in questo momento la mia mano benediciente, vi riempio di Spirito Santo e vi dono la mia sete di anime.

A voi tutti, figli miei, un abbraccio affettuoso e divino. Ciò che voi fate per me, ve lo renderò un giorno.

## **CONTINUE LA VOSTRA OPERA TANTO PREZIOSA**

11 settembre 1970

Figli miei, quanto è dolce al mio cuore questo incontro! Voi siete quei figli affezionati che vorreste

cambiare il mondo con le vostre preghiere e il vostro apostolato; ed io di questi vostri desideri, mentre vi aiuto a realizzarli, ve ne do già fin d'ora un premio, assegnandovi nel cielo quella ricompensa e quella gloria che spettano a coloro che lavorano per il trionfo del mio regno sulla terra.

Sono Gesù di misericordia infinita e so quanto il mondo abbisogna d'aiuto e di perdono. Ma la vostra preghiera è un continuo sollecito per me, ed io vi assicuro che la preghiera che voi fate per i moribondi, apre le porte del cielo a molte anime.

Voi mi amate e traducete in opere di misericordia il vostro amore. Io vi ringrazio perché, sotto le spoglie dei malati che voi visitate e confortate, voi visitate e confortate me. Continuate la vostra opera tanto preziosa.

Vi accompagnerà la mia Mamma in quella città di Maria in cui i corpi e le anime si risanano. Andateci con spirito di fede. Pregate nel vostro viaggio, pregate nella vostra permanenza e nel ritorno, perché quella pioggia di rose che la mia Mamma vi riserva, possa cadere abbondante su tutti coloro che compongono il vostro pellegrinaggio.

Alcuni di voi hanno avuto dei doni particolari da me, e tutti desiderereste averne. Ma ricordate, figli, che i doni e i segni sono una responsabilità e un richiamo all'amore. Chi più riceve, più deve dare.

Non dimenticate pure che il più bel segno che voi possedete è questa fede fervente e sincera che voi mantenete intatta in questo mondo, in cui la fede viene derisa e il male approvato e propagato. Continuate a credere fortemente, continuate ad amare incondizionatamente e a sperare, contro ogni speranza, che tutto ciò che è bene per voi il Signore ve lo concederà.

Figli, nell'immensità del mio amore io vi prometto che, per la vostra preghiera e per il vostro apostolato, nessuno dei vostri familiari perirà. Usate a tutti tanta bontà e carità. Sappiate sacrificarvi gli uni per gli altri e vedere, in tutti coloro che vi stanno vicino, un fratello, il vero vostro fratello, il vostro Gesù che vi parla.

Figli, vi benedico tutti. Benedico coloro che avete nel cuore, coloro che sono uniti a voi in preghiera. Benedico l'Italia, il mondo e la Chiesa. Pregate sempre per il Papa.

## **PREGA PER I MIEI MINISTRI**

12 settembre 1970

Figlia mia diletta, la durezza di cuore degli uomini mi addolora moltissimo, ma la freddezza, l'indifferenza e la trascuratezza dei miei ministri mi

fa sanguinare il cuore, perché molti per causa loro si perdono e ne viene un danno immenso alla Chiesa.

Vorrei aiutarli, ma la loro superbia molte volte m'impedisce di parlare alle loro coscienze, perché scorgano il male che li conduce alla rovina. Vorrei invitarli a penitenza, ma la vita facile li lusinga, e preferiscono adagiarsi, incuranti delle difficoltà di mantenere una vita onesta, in un riposo non meritato, quando non è in occasione di peccato.

Dimenticata la legge della mortificazione e della penitenza, abbandonata la preghiera, come potranno reagire alle tentazioni che li assalgono da ogni parte?

Solo l'intercessione e l'opera solerte della Madre mia può intervenire a curare le piaghe di questi figli prediletti. Non abbandonarli tu pure. Raccomandali ogni giorno instancabilmente a Colei che è Regina del clero e Madre della Chiesa, perché compia presso quei figli degeneri quell'opera materna, sollecita e benefica, indispensabile.

Prega per i miei ministri, figlia mia, e offri sacrifici. Ad ogni anima buona vorrei affidare tutti i sacerdoti del mondo, e vorrei che fossero veramente aiutati fino ad ottenere il ravvedimento e la conversione di molti.

Guardando la mia Chiesa posso veramente dire ancora: "L'anima mia è triste fino alla morte"!

Prega, figlia mia, prega, prega!

## SENZA CROCE NON C'È SALVEZZA

17 settembre 1970

Figli, eccomi qui sofferente tra i sofferenti, viandante tra i viandanti. Io ho la croce sulle spalle ed è la croce di tutto il mondo.

Quando io salii il Calvario, una turba di gente mi seguiva. Pochi erano i buoni che volevano condividere il mio dolore: la mia Mamma, Giovanni, le pie donne, il Cireneo. Molti, coloro che della mia sofferenza se ne ridevano; molti, coloro che l'aumentavano.

Anche oggi io cammino davanti a voi, portando l'emblema del mio martirio e il segno della redenzione. Ancora, dopo di me, camminano gli uomini e, accanto a coloro che si rifiutano di portare con me la croce e di seguirmi, vi sono coloro che rinnegano la propria fede e, bestemmiando e imprecaando alla sofferenza ed accusando Dio come causa dei propri mali, lo maledicono ed insultano.

Eppure tutti, volenti o nolenti, siete avviati sulla via del Calvario. Chi dopo breve cammino, chi dopo una lunga strada, sempre breve in confronto all'eternità, arriverete sulla cima del Calvario. Ci sarà chi arriverà col fardello delle proprie colpe e, pentito forse all'ultimo istante, chiederà perdono e, come il buon ladrone, sarà accolto nel mio regno. Ci

sarà chi, dopo un viaggio disastroso, chiuderà la propria esistenza con una maledizione.

Ma io vorrei che dopo di me, sofferente e uomo tra gli uomini, tutti venissero aiutati e incoraggiati dalla mia buona Mamma, che prima di voi ha aiutato e consolato me, e si tenessero per mano in uno scambio di mutuo soccorso.

Vorrei che arrivaste così alla cima del Calvario, per poter dire a ciascuno: “Vieni, figlio mio diletto, oggi stesso tu sarai con me in paradiso”! Occorre, per questo, fede, tanta fede, pazienza e carità vicendevole. Senza croce non c'è salvezza, senza dolore non c'è redenzione. Senza aiuto vicendevole non si realizza quel regno d'amore che è in questo mondo un paradiso anticipato.

Figli, sappiate soffrire ed amare! Sappiate soffrire nell'intimo del vostro cuore e dare agli altri il sorriso che consola, la dolcezza che rasserena; e sappiate piangere con chi piange, perché la croce degli altri sia più leggera.

Tenetevi per mano gli uni gli altri. Farete così come un'immensa cordata. Io sarò sempre in prima linea, v'indicherò la via più sicura e più facile.

Seguite il mio esempio e quello di coloro che, condividendo le mie pene, mi accompagnarono fino alla cima e, ricevendo il mio corpo martoriato, lo riposero nel sepolcro.

Io sono la Risurrezione e la Vita, e chi muore col mio nome sul labbro, con la mia croce nel cuore, risorgerà con me per mai più morire.

Figli, vi benedico, vi amo e vi aiuto.

## MIRACOLI DI RISURREZIONE

24 settembre 1970

Figli miei, eccomi qui con voi. Io vi ho chiamati a consolare il mio cuore addolorato, e vi ho visti e vi vedo come quell'angelo che il Padre m'inviò, in quell'ora tremenda, con il calice che indicava l'offerta e l'accettazione. Anche voi venite qui e, per consolarmi, mi porgete il vostro calice ricolmo dei vostri dolori.

Sì, figli, mi è grata la vostra offerta; ora non ci resta che dire assieme: Padre, sia fatta non la nostra, ma la tua volontà! Dopo questa offerta, la vostra tristezza si tramuta in forza, direi quasi in gioia, quella gioia che proviene dalla sicurezza di fare la volontà di Colui che non ha altro desiderio che la vostra felicità e la vostra salvezza.

La mia tristezza nell'orto era il riassunto di altre tristezze, che tutti avevano potuto osservare durante la mia vita. Io piansi con cuore pieno di tristezza prevedendo la rovina di Gerusalemme. La nuova

Gerusalemme è la mia Chiesa, e già nell'orto del Getsemani io vedevo le sue ferite. Essa è la mia Sposa e la verità deve conservarsi intatta, mediante il sommo Pontefice che la governa.

Come un abito inconsueto, deve essere tramandata a tutte le genti, la verità. Ma, ahimè, quanti errori, quante rotture, quante eresie, quante divisioni!

Io piango ancora sulla mia Gerusalemme; come allora, io piango sulla rovina di tante anime destinate alla celeste Gerusalemme, che miseramente tradiscono se stesse dopo aver fatto sanguinare il mio corpo mistico.

Io piansi sulla tomba di Lazzaro e le mie lacrime gli ridonarono la vita. Ma accanto a me, che piangevo la perdita di un amico, c'erano due sorelle disposte a pagare, ad amare, e che supplicavano in suo favore.

Ancora tanti figli sono nella tomba, come Lazzaro. Si sono allontanati da me e la loro morte sarà eterna, se voi, da buone sorelle, non saprete fare come Marta e Maria.

Ecco dunque come potete consolare le mie tristezze e le vostre: porgetemi i vostri cuori, amatemi; e amarmi vuol dire seguirmi. Portatemi i vostri cari e bagnateli con le vostre lacrime. Il vostro amore e il vostro dolore avranno la stessa potenza che ebbero le mie parole davanti alla tomba dell'amico. Direte

anche voi ai vostri cari: “Vieni fuori! Vieni fuori dal vizio, dall’errore, dall’inerzia, da quell’incoscienza che ti fa agire come se non esistesse un’altra vita, una vita futura ed eterna”.

Figli, se avrete fede, vedrete le conversioni e i miracoli. Vedrete risorgere dalla vita di peccato a quella della grazia i vostri figli, i vostri parenti, i vostri cari. E allora la vostra e la mia gioia saranno grandi.

La vita di Dio in voi è il più grande dono che possedete. Coloro che la perdono col peccato sono degli autentici morti ambulanti, e di questi è pieno il mondo.

Esultate nel Signore, se Egli è con voi, e piangete lacrime preziose su coloro che non apprezzano il dono della vita divina perché non la conoscono.

Una Pasqua di risurrezione per tutti e per ciascuno segni la nuova era del mondo e la nuova vita della Chiesa. Figli, vi benedico e vi conforto.

## VIVERE UNA VITA DIVINA

15 ottobre 1970

Figli miei, la luce e la grazia dello Spirito Santo siano sopra di voi e vi facciano assaporare la mia parola, sia che essa venga a voi per mezzo dei miei mi-

nistri, sia che venga a voi per mezzo di un umile strumento che collabora alla mia opera prestandomi le facoltà che io gli ho donato.

Figli, non tutti e non sempre i miei ministri ascoltano e trasmettono la mia parola. Ma quando un sacerdote si pone con umile sottomissione al mio servizio, allora io parlo per mezzo suo e i miei insegnamenti, diventati vivi nella sua persona, con molta facilità si comunicano ai fratelli, sia per mezzo della voce e del suo comportamento di vita, come per mezzo della grazia.

Sapeste, figli, quanto bene opera la grazia, indipendentemente dagli uomini! Una persona in grazia è come un calice di amore, è come un giglio che apre la propria corolla al sole, è come un ostensorio vivente. Opere meravigliose produce l'anima in grazia. Essa passa in mezzo agli uomini, che non si accorgono di nulla, mentre semina dovunque raggi luminosi di sapienza e di virtù. Dio agisce in lei, e l'opera divina è una continua creazione, redenzione, purificazione, santificazione.

Vorrei, figli, che vi restasse come ricordo di quest'ora passata in mia compagnia, un desiderio infinito di crescere in grazia per far fiorire in voi la santità vera.

Oh, figli, nulla vi lusinghi! Se il possedere il mondo intero vi dovesse far perdere anche per un

sol giorno la grazia santificante, per cui doveste diventare nemici miei, nemici di Dio, non esitate: è meglio perdere tutto ma non la grazia!

Voi siete chiamati a vivere una vita divina. Io pure ho vissuto la vostra vita e, proprio per insegnarvi a vivere la vostra vita divinamente, mi sono fatto uomo. Io ho sudato lavorando, io ho sofferto, io ho subito offese di ogni genere, io sono stato calunniato, trattato da malfattore. Ho conosciuto la miseria e la fame. Non vi è pena che io non conosca. Ma quando nell'orto mi sentii coperto dei peccati di tutti gli uomini e mi parve che venisse a mancare la vita divina in me, allora provai quel dolore che ognuno dovrebbe sentire quando il peccato viene a distruggere la presenza della grazia nell'anima.

Figli, io sono con voi e per voi ho vissuto, patito e sono morto su una croce; per voi ancora sarei disposto a lasciarmi vilipendere e uccidere, perché voi abbiate a comprendere il dono immenso che Dio vi fa e la bruttezza della colpa.

Figli, vi benedico. Rimanete nel mio amore. Alla vigilia della mia morte, io pregai il Padre che conservasse nel mio amore coloro che Egli mi aveva dato. La vostra preghiera di riparazione abbracci con me nel vostro cuore tutti i vostri cari, perché, restando fedeli a Dio, siano pure fedeli a voi e vi amino.

## LA SUPERBIA

17 ottobre 1970

Figlia mia, P. M. desidera che io ti parli della superbia, primo tra i vizi capitali. Anzitutto, i vizi capitali si chiamano così perché sono come il capo, l'origine di tutti gli altri mali.

La superbia primeggia su tutti ed è un vizio che, dopo aver portato a perdizione gli angeli ribelli, rovina continuamente anche gli uomini, poiché, mentre per tutti gli altri peccati Dio usa una misericordia infinita, alla superbia Dio resiste.

I superbi non piegano il capo per chiedere perdono delle loro colpe, disdegnano di umiliarsi davanti al loro Creatore e Signore, per cui da soli pronunciano la propria condanna.

Ma, analizziamo bene questo difetto tanto odioso agli occhi di Dio e tanto difficile da sopportare anche agli uomini.

La superbia è il dimenticare la propria provenienza da Dio per dargli onore, servizio e gloria. Se una persona ti fa un piccolo dono, tu senti il dovere di ringraziarlo. Il superbo pensa di essersi fatto da sé e di essere autosufficiente. Se gli chiedi da chi ha imparato la tale o tal altra cosa, risponderà che ha fatto tutto da solo; con la sua intelligenza, la sua memoria, la sua volontà. Dimentica che queste sono

doti dell'anima e che essa viene da Dio. Dio è autore di ogni cosa, ma il superbo preferisce parlare della natura ed evitare così di elevare il pensiero a Lui e ringraziarlo, come se ogni cosa si fosse fatta da sé.

Il superbo dimentica l'umile sua origine e la sua fine corporale, anche se provvisoria: "Tratto dalla terra, ritornerai alla terra"! Il superbo preferisce vantare il proprio casato, mostrare lo stemma di famiglia e conquistare onori che lo facciano emergere, non nella virtù, ma nella potenza che gli dà dominio sugli altri.

Il superbo dunque è un ingrato verso Dio e un illuso con il suo prossimo, perché ostenta meriti e valori che non ha e che non valgono nulla. Il superbo parlerà di giustizia per gli altri, ma il desiderio di apparire e di primeggiare lo rendono egoista e avaro. Ritenendosi superiore a tutti, disdegna la compagnia dei miseri, degli ignoranti, dei poveri e degli incapaci, che considera come zavorra. Se ti parla delle sue amicizie, ti nominerà persone altolocate e in vista, con cui forse si è incontrato una volta sola e per caso.

Il superbo non pratica la carità, né verso Dio né verso il prossimo, poiché a Dio antepone il suo io. Cercando Lui, cerca se stesso. L'amore si dimentica per l'essere che ama. Il superbo non ricerca che se stesso in tutto. L'orgoglio gli nasconde i suoi difetti,

che egli scusa davanti a Dio in molti modi e davanti agli uomini, trasformandosi in quel sepolcro imbiancato che Dio condanna e che allontana da sé.

Il superbo scambia i doni per meriti ed enumera con disinvoltura le sue opere, mettendosi intimamente a confronto con altri, che accusa e che ritiene inetti e inoperosi. Egli rovina la sua vita spirituale perché gli verrà a mancare l'aiuto di Dio e con esso la grazia.

La superbia è come il tarlo che rovina ogni opera buona, per cui all'ultimo giorno il superbo si troverà a mani vuote, se pur nella sua illusione non penserà di essere ricco di meriti anche sul letto di morte. Quando cadrà il velo che ricopre i suoi occhi, capirà che tutto è vanità delle vanità, per cui dovrà dire: "Sono servo inutile", ma ormai sarà troppo tardi.

## LA TIEPIDENZA

22 ottobre 1970

Figli miei, il nostro appuntamento per l'ora santa di riparazione vuol essere un incontro d'amore e, come voi mi dedicate parte del tempo che vi dono, così io voglio effondere in voi le grazie che tengo in serbo per coloro che mi amano, e voglio mettervi a

parte dei miei segreti. Agli amici non si nasconde nulla, e voi siete i miei amici. Ecco, figli, che oggi vi voglio dunque parlare di una pena che tanto mi rattristò in quella notte santa e che mi rattrista tuttora.

Vi è stato detto dallo Spirito Santo: “Poiché non sei né caldo né freddo, io incomincerò con il vomitarti lontano da me”. Ebbene, la nausea che mi faceva desiderare di allontanarmi da quel luogo di sofferenza e dalla croce, era prodotta non tanto dal peccato, anche se i peccati degli uomini mi pesavano sul cuore e sulle spalle, quanto dagli indifferenti: da quelli, cioè, che in quei giorni e in tutti i secoli avrebbero assistito indifferenti e impassibili a tanto dolore, o avrebbero considerato la mia sofferenza come un fatto sorpassato o avrebbero pensato che le mie sofferenze erano solo apparenti.

La freddezza e la noncuranza delle cose di Dio recano molto dolore a Lui che, essendo felice in se stesso, per mostrare fino a che punto gli premeva la salvezza, la santità e la felicità degli uomini, ha voluto assumere la loro stessa natura, dando così una prova tangibile del suo amore. L'indifferenza e la freddezza lo offendono più che la stessa colpa, perché suppongono non solo trascuratezza, ma anche superbia.

Passare con indifferenza accanto a chi soffre e a chi si prodiga per il suo prossimo, denota un animo

cattivo. Ne avete avuto un insegnamento quando, nel Vangelo, vi ho parlato del Samaritano e di coloro che, pur passando vicino all'uomo ferito e vedendolo nel bisogno, andarono oltre per timore di doversi troppo disturbare o di dover prendersi delle responsabilità che loro non competevano o dei pesi che non potevano sopportare.

Io sono il vostro Samaritano, ma sono anche il ferito che chiedo a ciascuno aiuto. Chiedo di essere consolato nella mia agonia. Chiedo di esser aiutato nella mia Chiesa. Chiedo di essere rispettato ed amato nell'Eucaristia, dove perpetuo e consumo ancora e sempre il sacrificio della croce.

Ma gli uomini passano indifferenti. Tutto attira i loro sguardi, il loro interessamento, il loro cuore e la loro mente, ma il crocifisso e il tabernacolo vengono trascurati e vengono considerati solamente oggetti che un tempo rappresentavano qualche cosa. Il crocifisso, che dovrebbe richiamare l'attenzione e il cuore dei fedeli e indicare a tutti fino a che punto ho amato gli uomini, non dice più nulla. Il tabernacolo, che un tempo le mamme di fede insegnavano ai loro bambini a riverire con grande rispetto, spiegando che in quella casina il Re del Cielo stava nascosto in attesa di adorazione e di anime da consolare e da aiutare, non è più un centro d'attrazione in molte chiese, ma solamente un ripo-

stiglio dove si ripongono alcuni vasi sacri che servono per la celebrazione dei divini misteri.

Oh, figli miei, questa freddezza, questa noncuranza, mi procurava la nausea nella mia agonia e mi faceva ripetere le parole dello Spirito Santo per questi tiepidi, per gli indifferenti! La tiepidezza, che allontana i miei figli dalla Messa e dalla Comunione e che a tutto pensano fuorché a compiere i loro doveri religiosi! La freddezza con cui mi relegano in un angolo e fanno della loro vita una continua ricerca di cose materiali, questa mi addolora! E la negligenza con cui molti cristiani si accostano a me, e la poca corrispondenza che essi hanno alle mie grazie, oh, quanto mi addolora!

Vi ho detto che tutto ciò che farete ad uno dei vostri bambini in mio nome, l'avrete fatto a me, e anche di un bicchier d'acqua vi retribuirò. Ma quando vedo i vostri bambini che male conoscono il mio nome, che non sanno dove abito di casa in corpo, sangue, anima e divinità, mentre conoscono i personaggi forse a loro più nocivi, oh, mi rattrista questa incuranza nell'educare i bambini e prevedo che poche consolazioni si avranno da questi figli!

Vi ho detto: "Lasciate che i bambini vengano a me"! Io li amo, li educo, li plasmo, li trasformo, ma perché non mi si portano? Forse che ancora i grandi pensano di allontanarli perché mi danno noia, o

forse perché il portarli vicino a me potrebbe far aprire loro gli occhi per mostrare la cattiva vita che conducono i genitori?

Figli, almeno voi riparate con il vostro fervore, con il vostro apostolato, con la vostra corrispondenza alla grazia.

Grazie per quelle consacrazioni che andate facendo un po' dappertutto. Sono preziose. Con esse voi sostituite le mamme e compite un vero gesto amoroso verso i bambini e verso la mia Mamma. Il peccato mi offende, la tiepidezza mi addolora, ma chi porta alla Comunione il suo cuore ardente d'amore riceve in cambio tutto me stesso e con me ogni grazia.

Vi benedico tutti, figli; fatevi interpreti dei miei desideri presso gli altri e continuate ad amarmi. Vi abbraccio, donandomi tutto a voi.

## **IL VIZIO DELL'AVARIZIA**

28 ottobre 1970

Figlia mia diletta, ti voglio parlare dell'avarizia, difetto e vizio che, oltre che offendere Dio, avvelena la vita di chi lo possiede.

L'avarò può essere chiamato anche idolatra, perché non mette Dio al centro della propria vita, ma i beni materiali, verso cui rivolge i suoi pensieri e il

suo cuore. Non si muove a pietà di nessuno e, anche se qualche volta, rammollendo il suo cuore, riesce a compiere un atto di generosità, continuerà poi a ripensarci, ritenendo di essere stato un eroe, però rammaricandosi perché forse ciò che ha dato sarebbe potuto essere utile a sé stesso. L'avarò chiude il cuore alla pietà verso i fratelli, di cui non si attira la benevolenza, e non mette in pratica la carità, cosicché non possiede Dio e non è in Lui.

Il comandamento della carità ordina: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, e amerai il prossimo tuo come te stesso”. Ma l'avarò non conosce altro che il proprio interesse, il proprio vantaggio, a cui dedicherà le ore del giorno e della notte, pur di accumulare quei beni che scambia per eterni, mentre sono così caduchi.

Il primo dei comandamenti dice: “Non avrai altro Dio all'infuori di me”, ma l'avarò si costruisce tante divinità quante sono le cose che possiede, che diventano per lui oggetto di preoccupazione e di adorazione. L'avarò intristisce la propria vita, poiché per lui il mancato guadagno è una perdita. Sempre insoddisfatto, sogna continuamente nuove fonti, anche se non vorrebbe rendersi utile al prossimo per timore di perderci, ma preferisce custodire i propri beni senza beneficio per alcuno.

Quando l'avarizia entra nel campo spirituale, non sono possibili progressi nella virtù. L'avarico spiritualmente prega solo per sé e, anche se è a fin di bene, cioè per crescere in virtù, questa preghiera presenta un aspetto negativo non gradito a Dio.

Dio ama i generosi che donano con larghezza di cuore e non si lascia mai vincere in generosità. La preghiera dell'avarico, che non sa vedere un palmo più in là del suo naso ed è preoccupato solamente dei suoi bisogni, anche se spirituali, non trova eco nel suo cuore.

“Chi prega per gli altri, tesoreggia per sé”, usate dire e con verità, poiché Dio interviene con la sua grazia ad aiutare coloro che si prodigano per il prossimo anche in questo senso.

L'avarizia spirituale è fonte di tristezza e di noia. La generosità dona le ali all'anima che, mentre si dona completamente a Dio, non conosce misura nel sacrificarsi per il prossimo. L'avarico, tutto preoccupato di sé, non scorge che i propri mali, sia fisici che spirituali, e si sente perciò incapace di tutto. Non fa un passo avanti per non inciampare, e resta come una pianta a cui manca il sole e l'aria che le dà vita, destinata quindi ad inaridirsi.

Figlia mia diletta, se gli antichi Ebrei costruirono un vitello d'oro, davanti al quale si prostrarono adorandolo e furono castigati, sappi che gli avari

costruiscono dentro di sé un idolo ben peggiore che, come serpente velenoso, distrugge ogni bene morale e spirituale.

L'ammonimento che io diedi all'avaro del Vangelo che accumulava beni e ingrandiva i granai, torni spesso all'orecchio dei miei figli: "Stolto, questa notte tu morrai, e che ne sarà di te?".

## IL TRADIMENTO DI GIUDA

29 ottobre 1970

Figli miei, la pace sia con voi. Eccomi qui per ricordarvi con particolare accoramento quel gesto che voleva significare affetto e che non era che un ignominioso tradimento: il bacio di Giuda.

Vi ricordo che Giuda non fu solo al mondo. I tradimenti degli amici continuarono e continuano nei secoli, ininterrottamente: sono i miei prediletti, che si accostano a celebrare i santi misteri, mentre nel loro cuore alberga il peccato; sono i miei fedeli, che, senza ritegno e senza pudore, dividono con me il pane eucaristico e ripetono il sacrilego gesto anche tutti i giorni, dimenticando che l'Eucaristia è il pane degli angeli, per cui, per accostarvisi, è necessaria non solo la pulizia dell'anima, ma anche quella delicatezza di coscienza e quella purezza d'in-

tenzioni che io raffigurai in quella notte santa con la lavanda dei piedi.

Ed io vado incontro a tutti e, accettando il loro bacio sacrilego, dico a tutti, come già al primo traditore: “Figlio mio, con un bacio tu mi tradisci?”, e vorrei con queste parole, che partono dal mio cuore angosciato e pieno d’amore, richiamare questi figli e ridonare loro, con la purezza e la grazia, la serenità e la vita.

Ma vi sono dei motivi che impediscono questo incontro con l’anima in peccato. Per Giuda fu la sensualità e l’avarizia; per i miei figli di oggi è la sensualità e la superbia. “Dio deve adattarsi agli uomini - dicono essi -; non sono gli uomini che devono assoggettarsi a Dio e alle sue leggi”.

Così questi uomini si costruiscono un dio fatto su misura, che si adatta a tutte le loro esigenze, che perdona il male anche senza il pentimento e che dà a tutti quella libertà di agire secondo i propri desideri, senza consultare la propria coscienza.

Così i miei richiami di amore cadono nel vuoto, il peccato continua e la rovina pure, in modo da provocare sul capo dei buoni e dei cattivi quei flagelli che portano tanta desolazione nel mondo.

Figli, io vorrei che sovente mi sentiste vicino e che l’alito delle mie labbra e il calore del mio cuore vi avesse a scuotere e a farvi dire: “Gesù, il nostro, il

mio amico, è qui e ci chiama!”. Il mio invito all’amore lo potete estendere a tutti, perché io amo tutti con amore infinito e, con la stessa tenerezza con cui ho chiamato Giuda, chiamo tutti, tutti.

Ma mi pare di sentire qualche mamma che mi dice: “Gesù, anch’io sono circondata da Giuda. Io ho dei figli che tradiscono la mia fede, che ho inculcato in loro, e, tradendo me, tradiscono anche te”.

Sì, figlie mie, conosco la vostra pena. Se il tradimento dell’amicizia è tanto doloroso, il tradimento dei figli lo è in modo più grave. Ma ecco che io dico a voi: imparate da me! Io conoscevo il cuore malvagio di Giuda, eppure nulla mi ha impedito di accostarmi a lui con tanta tenerezza. Fate così anche voi, e questo valga per tutti. Se nella vostra vita vi sarà dato d’incontrarvi con persone che non vi vogliono ascoltare, che v’insultano, che vi tradiscono, che vi trattano male, ricordatevi del mio gesto.

Non venga mai meno in voi quell’amore che dovete avere anche verso i nemici, per essere coerenti con la vostra fede. Sappiate dire la parola dell’amicizia e del perdono, anche se vi costa e vorreste rendere pane per focaccia e dente per dente. Vi assicuro che ne verrà a voi tanta pace, per cui vorreste avere anche tutto il mondo contro di voi, pur di poterla gustare.

Vi voglio dare un ultimo ammonimento. Quando venite qui per rivolgere le vostre suppliche alla mia Mamma, ricordate che Ella pure vi chiede: “Figlia, figlio, perché sei venuto?”. Fate che mai Ella debba aggiungere: “Con un bacio tradisci il mio Figlio divino? Tu vieni a chiedere i suoi favori e conservi nel cuore quel serpente velenoso che ti rode l’anima, che è il peccato!”.

Figli, vi benedico tutti e vi amo. Con le vostre preghiere e sacrifici, uniti a me con la grazia, datemi la possibilità di raggiungere tutti.

## **LA NECESSITÀ DELLA PREGHIERA**

5 novembre 1970

Figli miei, eccovi qui sempre con rinnovato fervore e amore a darvi quella riparazione che mi fa dimenticare il grande male che si propaga sempre più nel mondo. Figli, io vi sono riconoscente e vi dono in ricompensa l’abbondanza della mia grazia e del mio amore.

Sapeste quanto vale anche una sola preghiera quando è l’espressione di un atto d’amore! Non sempre riuscite ad unire la mente e il cuore quando pregate. Qualche volta le parole escono come da sé o come se una forza, quella dell’abitudine, le faces-

se pronunciare, e allora non ottengono completamente l'esito desiderato. Ma quando io so che avete lasciato la vostra casa e siete venuti qui per un puro atto d'amore, allora perdono, sorvolo tante cose e la vostra preghiera mi è ugualmente gradita.

Ora, figli miei, vorrei che le vostre preghiere fossero sempre unite a quella fervente preghiera che io offersi al Padre nella notte del tradimento e che voi poteste capire tutta l'angoscia che quella preghiera racchiudeva in sé.

Vorrei anche che tutte le vostre invocazioni, come il vostro lavoro trasformato in preghiera, fossero uniti a quell'interminabile preghiera che io offerisi con la mia umanità in ogni istante della mia vita, fin da quando nel mio concepimento dissi al Padre: "Eccomi, Padre, io sono qui per fare la tua volontà". Vorrei ancora che li uniste a quella preghiera comunitaria che, più volte al giorno e spesso durante la notte, io facevo con la mia dolcissima Mamma e con il mio padre putativo; a quella che con gli apostoli io facevo nelle lunghe peregrinazioni e nelle fatiche dell'apostolato.

Vorrei che la vostra preghiera fosse sempre più santificata e resa perfetta, non solo per quell'unità di menti e di cuori che voi fate tra voi e con me, ma anche per quelle disposizioni interiori per cui essa sale direttamente al cuore di Dio.

Prima, fra tutte quelle disposizioni, è la conoscenza della vostra povertà e miseria, per cui vi presentate al Padre non con l'aria spavalda del fariseo, ma con l'umiltà del pubblicano che, ritenendosi l'ultimo di tutti, si batteva il petto chiedendo misericordia. Non perché Dio ami di vedere i propri figli annichiliti ai suoi piedi. Egli conosce perfettamente la vostra grandezza, poiché possedete un'anima fatta ad immagine e somiglianza sua, ma essendo la natura umana decaduta dopo il peccato originale, egli sa quanto è facile all'uomo cadere nella colpa; sa quanto sono terribili le tentazioni del demonio, e quanto è facile che si manifesti la cattiveria che si è annidata nel cuore delle sue creature. Per questo, senza il suo aiuto costante, è impossibile che i suoi figli possano non solo conseguire il premio eterno, ma anche mantenere quella grazia di cui ha fatto dono agli uomini con i meriti del mio martirio.

Ecco perché è indispensabile l'umiltà, prima, durante e dopo la preghiera. Essa è quella disposizione che, facendovi ritenere bambini, vi fa dire dal Padre: "Tuo è il regno dei cieli!".

La preghiera non è una cosa meccanica che si moltiplica, ma è l'atto d'amore che si ripete e che non stanca mai; è il continuo ricorso a Colui o a Colei che vi possono e vi vogliono aiutare.

La preghiera perde gran parte del suo valore quando è rivolta unicamente a se stessi o alle proprie necessità, perché diventa quell'egoismo spirituale da cui non sono esenti nemmeno i cristiani più praticanti.

Siate generosi, figli, e fate della vostra preghiera il primo mezzo per esercitare la carità verso i fratelli, verso tutti coloro ai quali potrebbe mancare in qualsiasi momento l'ossigeno che può venir loro da una vostra "Ave Maria" o da una giaculatoria.

Fate che le vostre preghiere siano quell'incenso profumato che, salendo al cielo, diffonde anche attorno un ristoro e una pace indefinibile e preziosa. L'esempio dei santi, che nella preghiera trovavano il mezzo per compiere le opere più preziose per gli uomini, e i vostri angeli, a cui è affidata la custodia della vostra anima, siano a voi d'incitamento a fare della vostra preghiera l'atto più importante della vostra vita.

Figli, vi abbraccio, dandovi tutto il mio amore.

## **IL VIZIO DELLA LUSSURIA**

10 novembre 1970

Figlia, ti devo parlare di uno dei vizi capitali che tanto male arreca all'uomo e tanti danni all'umanità: il vizio della lussuria. Meglio sarebbe parlare del-

la virtù contraria, che tanta gioia dona allo spirito e che fa ricordare gli angeli di Dio, ma, siccome il peccato esiste, occorre anche conoscerlo in tutta la sua gravità e malizia.

Dio, dunque, ha creato l'uomo, anima e corpo, e ha donato alla prima coppia, creata da Lui stesso, la legge per cui si sarebbero moltiplicati indefinitamente, collaborando con Lui per popolare la terra. Il corpo dell'uomo, destinato a godere eternamente con l'anima in paradiso, doveva essere non solo come l'involucro che racchiudeva l'anima, ma un vero tabernacolo che con la sua bellezza si armonizzava con quella del creato di cui doveva essere il re.

Le creature tutte erano destinate ad essergli soggette e ad essergli utili, rallegrando il suo spirito e nutrendo il suo corpo. L'uomo era destinato a vivere la sua vita terrena comunicando con Dio anche se non lo vedeva nello splendore della gloria. Così, l'avrebbe visto e raggiunto dopo la prova, se gli fosse stato fedele osservando i suoi Comandamenti. Le leggi le aveva, come le ha tuttora, impresse nel cuore, e l'aiuto per poterle osservare gli veniva dalla grazia di cui era stato arricchito.

La grazia è Dio stesso, che comunica la sua vita all'uomo, elevandolo fino a farlo partecipe della natura divina. Gli uomini, dunque, furono elevati fino a Dio e destinati a vivere una vita divina. Tra il cor-

po e l'anima doveva esserci una perfetta armonia: il corpo soggetto all'anima; l'uomo, re del creato, soggetto a Dio.

Il peccato portò lo scompiglio e il disordine. La concupiscenza dei sensi trasformò la vita dell'uomo, che non sentì più l'attrattiva verso il suo Dio e il desiderio di parlare con Lui. Rotta l'armonia tra anima e corpo, si diede al corpo la supremazia sui doni dello spirito. Il corpo divenne l'idolo dell'uomo e strumento di peccato. L'attrattiva dei sensi e della carne gli fece dimenticare la sua grandezza e tanto si abbruttì da diventare simile agli animali immondi.

Questo avvenne all'inizio del mondo. La lussuria aveva fatto strage degli uomini, per cui Dio si pentì di averlo creato e mandò il diluvio che li distruggesse. Tu sai che piovve quaranta giorni e quaranta notti. Tutti perirono ad eccezione di Noè e della sua famiglia. Primo castigo del peccato più degradante dell'uomo fu il diluvio. La terra si ripopolò, ma il peccato continuò e continua.

Iddio scelse il popolo da cui doveva nascere e lo arricchì di doni particolari. Profeti, condottieri, re e sapienti, diressero le sorti di questo popolo. Ma la lussuria s'introdusse dovunque e, per questo peccato, molti caddero. Città intere furono distrutte a causa dei peccati impuri. Il fuoco piovve su di esse o il nemico le rase al suolo.

La lussuria fa nausea a Dio e agli uomini. Se vuoi misurare la grandezza di un popolo e la sua civiltà, o il suo decadimento, osserva se coloro che lo compongono sono morigerati nel costume.

Il vizio della lussuria rende l'uomo schiavo di se stesso, incapace di ogni sforzo sulla sua volontà. L'abulia ne è una conseguenza.

Vi chiedete alle volte perché i giovani non vogliono lavorare. Osservate la loro vita privata. Il vizio disamora dal lavoro. La morigeratezza rende agili, attivi e forti. La lussuria è come una fuliggine che annebbia gli occhi e indurisce il cuore. Il lussurioso dice di amare, ma egli cerca i corpi. Come cane randagio, egli fiuta e assapora il piacere della carne, ne fa il suo paradiso. Nulla gli importa dei problemi dello spirito. Egli nuota nel fango ed è insaziabile di esso. Che gli importa della salute fisica? Egli vuole la soddisfazione dei sensi. Del suo corpo ha fatto il suo dio e il suo godimento. Non conosce la legge della mortificazione, che disprezza. Se l'uomo lussurioso è sposato, non gli basta la propria moglie; tutte le donne vorrebbe avere per sé. Le famiglie per questo peccato si rovinano. I giovani invecchiano anzitempo. I sacerdoti buttano l'abito che li distingue. I vecchi diventano diabolici. Si riempiono carceri, ospedali e manicomi, e i castighi di Dio continuano a richiamare a conversione.

Ti ho fatto un piccolo quadro, di cui, se tu lo vedessi nella realtà, rimarresti inorridita e nauseata.

## ECCE HOMO

12 novembre 1970

Figli miei, la pace sia con voi, ora e sempre. Eccomi qui in mezzo a voi a raccogliere le vostre riparazioni e le vostre invocazioni.

Sono l'Ecce Homo. Sì, ecco l'uomo che, nato in una stalla, costretto all'esilio, crebbe accanto ad un umile operaio, visse nella povertà e nella miseria, dedicò gli anni migliori all'apostolato per fondare la Chiesa e, dopo tre anni in cui sparse a piene mani i doni del cielo, compì miracoli e cose grandiose, eccolo qui, posposto a Barabba.

Credete voi che i miei beneficati si ricordassero dei benefici che avevano ricevuto? Oh, no! I benefici rallegrano al momento. Lo avrete provato anche voi, non è vero? Quante volte avete dato ai vostri cari, ai vostri simili, ai vostri fratelli, il meglio di voi stessi; ma, passato il tempo, la memoria di ciò che essi hanno ricevuto è stata cancellata e, forse dalle stesse persone, avete ricevuto ingratitudine ed offese.

È doloroso, figli, ma questo è il comportamento normale che i miei seguaci tengono verso di me. Si

dimentica tutto e si preferisce Barabba, perché il peccato, il piacere e il divertimento lusingano. Si preferisce Barabba anche quando, dopo aver assaporato la dolcezza della fede, della divina compagnia mediante la grazia, si accetta il dubbio e si passa dall'altra parte, solo perché le difficoltà sembrano insormontabili.

Io vi torno a dire: “Ecco l’Uomo”! Sono qui e non vi voglio vedere né timorosi, né vacillanti. Se in momenti particolari avete gustato un po’ di paradiso in terra, non dimenticate che questi brevi momenti vi furono dati perché nei momenti gravi vi fossero d’incitamento ad accettare la croce e a camminare sicuri dietro a me sulla via del Calvario.

Venite e vedete! Sotto la tunica che mi ricopre, sotto il manto rosso appoggiato sulle mie spalle, ecco: voi potrete vedere il mio corpo ridotto come un nido d’api. I colpi della flagellazione hanno strappato le mie carni, e in questo nido che si è formato nel mio corpo, ecco, io accolgo voi. Succhiate il nettare purissimo che esce da questo alveare e fatene vostro alimento. Le mie piaghe nascoste siano la vostra scuola. Imparate anche voi a nascondere sotto un volto sereno i dolori del cuore. Imparate a fare delle vostre sofferenze il vino che disseta le anime, il sangue che le salva.

Figli miei, con una canna in mano, che dovrebbe rappresentare il comando, io ancora mi presento a voi e, anche se per burla mi fu dato quello scettro, io ora a voi parlo con l'autorità del Re e vi dico: figli, sappiate soffrire, sappiate amare la sofferenza di qualunque genere essa sia. Ora vi colpiranno moralmente e vi chiameranno pazzi, ora vi derideranno e vi chiameranno illusi, ora vi metteranno da parte ritenendo che le vostre parole non hanno significato e senso. Vi diranno che siete degli illusi e dei sorpassati, ma in tal caso ricordatevi che allo stesso modo hanno trattato il vostro Re e, se voi dovete essere i suoi sudditi, gli dovete assomigliare in tutto.

La corona di spine che mi cinge la fronte, simbolo della mia regalità, vorrei che diventasse pure la vostra insegna. I pensieri, le preoccupazioni vi cingono la fronte, vi assediano da ogni parte e non sapete risolvere le vostre questioni. Ecco, guardatemi e dite così: Gesù, il nostro Re, ci ha insegnato ad agire contro lo spirito del mondo. Essi, i vostri simili, si burlano di voi, e voi insegnate ad essi che la vittoria sta nelle vostre mani, poiché il vostro regno non è di questo mondo. Voi lavorate per il cielo ed il cielo vi viene in aiuto.

Se tutto ciò che è di questo mondo passa con la velocità del lampo che guizza da oriente a occiden-

te, tutto ciò che voi ricevete e date al vostro Dio, come tributo d'amore, non va perso e, più grande è il vostro dono d'amore, più grande sarà la vostra ricompensa.

Figli, vi benedico tutti. Abbiate fede, amate la croce e beneditela, poiché essa è il mezzo unico di salvezza.

## IL VIZIO DELLA GOLA

17 novembre 1970

Figlia mia diletta, desidero continuare le spiegazioni riguardanti i vizi capitali.

Ti parlerò di quel peccato che deriva dall'ingordigia nel mangiare e nel bere, che si chiama "gola".

Dio ha dato all'uomo cinque sensi, che gli dovessero servire per comunicare e godere del mondo che lo circonda. Il senso del gusto gli avrebbe fatto godere del cibo di cui deve nutrirsi per vivere, così da sollecitarlo a compiere questo dovere e renderlo gradito. Ogni senso è un dono di cui l'uomo si deve servire per difendersi dai pericoli, per lodare Dio e per mantenersi nel suo servizio.

Il senso del tatto ti avverte della temperatura degli oggetti e della loro qualità. Quello della vista ti invita ad elevarti dalla creatura al Creatore e a co-

municare con le creature che vedi. Quello dell'udito ti fa intendere e distinguere i diversi suoni che riempiono il mondo, le melodie create da Dio nell'universo e imitate dagli uomini nella musica. Il senso dell'olfatto ti fa distinguere i diversi odori e ti rallegra lo spirito al contatto dei fiori.

Così il senso del gusto, invitandoti a nutrirti, ti fa scegliere i diversi cibi di tuo gradimento e utili alla tua vita, perché, mantenendo la salute, possa meglio servire il Signore.

Come un suono troppo forte danneggia l'udito e un oggetto troppo caldo può rovinare il corpo, così il mangiare e il bere troppo danneggia la salute, come la ricerca di cibi che qualche volta, pur essendo di proprio gusto, vanno moderati per la loro stessa natura.

La regola di vivere per mangiare è quella che Dio condanna, poiché trasforma il proprio ventre in un dio che bisogna soddisfare in tutto, così da ridurre l'uomo allo stesso livello dei bruti. Il proverbio che dice: "Ne uccide più la gola che la spada", sta ad indicare quanto siano deleterie le conseguenze del peccato di gola, anche umanamente, così da arrivare a togliere la vita dell'uomo.

Ma vi sono anche delle conseguenze morali e spirituali veramente gravi. Quante famiglie disunite e rovinate dall'intemperanza nel bere! Quando una

persona abusa in questo senso, diventa come ebete e non riesce più a dominarsi. Si procura i mezzi anche illecitamente pur di soddisfarsi.

Il gozzovigliare e il rimpinzarsi fino al collo fanno perdere il pensiero di Dio e degradano l'uomo.

Il saper comandare alla gola è una virtù tanto necessaria: è la legge della mortificazione che serve a dare alla mente e al corpo quel giusto equilibrio che lo distingue dagli animali irragionevoli.

## **IL VIZIO DELL'IRA**

19 novembre 1970

Figlia mia diletta, ti voglio parlare di quel vizio capitale che tante vittime fa nel mondo e che produce tanti dolori irrimediabili e gravi.

Ti parlerò dunque dell'ira, quel difetto che, facendo perdere il controllo di voi stessi, vi fa scagliare contro Dio, contro il prossimo e anche contro voi stessi, rompendo la pace, distruggendo la carità e seminando odio e rovina. Generalmente questo difetto deriva dalla superbia, per cui l'individuo vorrebbe che gli altri facessero, dicessero e volessero ciò che egli dice, fa e vuole.

L'iracondo si scaglia contro Dio, che vorrebbe

annientare. Voi lo vedete coi pugni rivolti al cielo, come se volesse cimentarsi in una lotta. Trovandosi in una competenza impari, si scaglia contro le cose, distrugge oggetti e tutto ciò che gli capita sotto mano, seminando terrore e lacrime.

L'iracondo passa subitaneamente da uno stato di tranquillità a quello di eccitamento, cosicché non è possibile trattenersi con lui in affabile conversazione, poiché non c'è mai la sicurezza che l'apparente calma duri per tutto il discorso. Egli troverà da dire di tutto e di tutti, e contro tutti vorrebbe scagliarsi e distruggere. Non conosce la carità, né la dolcezza, né la bontà, né la comprensione. Si crede superiore a tutti, che pensa di dominare con la voce e con la forza.

L'iracondo è sempre rabbioso anche con se stesso, poiché non sa comandarsi e non si vede amato da nessuno, anzi fuggito da tutti.

Questo vizio, che arriva nei suoi eccessi a far compiere le più grandi cattiverie fino a danneggiare e distruggere la roba degli altri, porta con facilità alle liti, all'omicidio, alla disperazione e al suicidio. Nasce nel cuore dell'uomo fin dall'infanzia.

Di qui la necessità di correggere i bambini e i ragazzi, che si scatenano contro i fratelli e contro cose, nonché verso i loro genitori a cui si ribellano, ostinandosi in tante piccole cose che esigono vengano

no loro concesse. L'educazione alla bontà e alla dolcezza non deve essere disgiunta da quella severità che non cede a tutte le richieste, soprattutto se non di grande utilità al bambino stesso. L'educazione del carattere è un dovere indispensabile da parte dei genitori e da essa dipende la felicità o l'infelicità di tutta la vita.

Io vi dissi: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore", e alla mia scuola i caratteri più forti si possono moderare.

Avete avuto esempi di santi che, da furiosi che erano, diventarono poi modelli di dolcezza. Non avete che da imitarli.

Il lavoro che gli iracondi devono fare su loro stessi, è difficile e penoso poiché, quando si è fatta l'abitudine all'ira, anche inavvertitamente si scatta come una molla, ma è indispensabile, poiché in paradiso non può entrare chi non sa vincere le proprie cattive abitudini.

In un solo caso è necessario essere violenti: con se stessi, perché vi è stato detto che il regno dei cieli subisce violenza e solo i violenti lo conquistano. Vincere se stessi, con quella legge della mortificazione che è legge generale indispensabile per raggiungere la vita eterna.

## LO SPERGIURO DI PIETRO

19 novembre 1970

Figli miei, eccovi qui anche se in numero esiguo, pieni di fervore e d'amore. Io vi benedico e vi prometto consolazione e grazia.

Voglio ricordarvi in questo momento un punto assai doloroso della mia passione, che si ripete spesso anche ora, non solo tra le persone che poco mi conoscono e perciò poco mi amano, ma anche tra quelli che hanno goduto e godono tuttora dei miei favori particolari, delle mie grazie anche non comuni, e che tuttavia mi voltano le spalle.

Vi voglio ricordare lo spergiuro di Pietro, che tanto mi ferì il cuore.

Eravamo da poco usciti dal Cenacolo e Pietro, stringendosi vicino a me, mi andava ripetendo il suo amore e la sua fedeltà, che avrebbe conservato sempre fino a dare la vita per me. Ed io gli avevo detto ciò che voi ben sapete: "Quando il gallo avrà cantato la seconda volta, tu mi avrai rinnegato tre volte". Poi ci fu la preghiera, e voi sapete che i miei tre prediletti, invece di prepararsi a superare le tentazioni con la preghiera, si erano saporitamente addormentati.

Che importava che, alla presenza degli sgherri, Pietro avesse sentito la forza di scagliarsi contro un

soldato e che gli abbia mozzato un orecchio? Gli mancava quella luce interiore che rende capaci di affrontare i pericoli e di esprimere la propria fede: quella fede che egli aveva testimoniato più volte in mille occasioni e che gli faceva dire con sincerità: “Io credo in te, perché tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!”.

Ma la fede è una virtù che non è possibile conservare senza l'aiuto di Dio. Deve perciò esserci il continuo ricorso a Lui con la preghiera.

Ecco il motivo per cui Pietro, davanti ad un'umile servetta, non sentì più il coraggio di esprimere quella fedeltà e quella generosità di cui era stato esempio.

Figli miei, vi domandate alle volte come mai i vostri ragazzi, che fino a poco tempo fa credevano e praticavano la religione, si trovino tutto ad un tratto insensibili ad ogni cosa che ha affinità con Dio e lontani dalla pratica religiosa sotto qualunque forma. Hanno pregato poco, hanno trascurato la preghiera, e la fede si è affievolita.

Così può avvenire per voi, quando vi pare di dover tralasciare le vostre pratiche di pietà perché vi sentite sopraffatti dalle vostre difficoltà. Se sempre è necessaria la preghiera, lo è soprattutto quando le tribolazioni e le croci vi rendono difficile la vita e vi circondano di tenebre. Venendo meno in voi la fe-

de, vi mancherà la forza e vi vergognerete, come Pietro, di essere al mio seguito. Come per lui, io non sarò più il Figlio di Dio, ma il malfattore. I miracoli saranno delle illusioni e una sola parola di critica sarà sufficiente a distogliere dalla via del bene.

Ricordate, figli miei, che gli spergiuri non mancano mai. E sono coloro che conducono una doppia vita, che pregano e peccano; coloro che con i fedeli sono credenti e con gli increduli sono increduli; che vi diranno ogni lode in faccia e vi criticheranno e malediranno dietro le spalle.

Sappiate sempre perdonare ed amare. Sappiate tener fede ai vostri principi e dire la verità sempre, anche se la verità scotta.

Siate anche prudenti. Se Pietro non si fosse messo nel pericolo, se avesse seguito veramente me senza mettersi a raccogliere i pettegolezzi delle fante-sche, avrebbe avuto più coraggio. Buon per lui che si lasciò penetrare il cuore dal mio sguardo e pianse, uscendo fuori.

Figli miei, io vi faccio un invito: uscite fuori voi pure! Fuori dal vostro io, fuori dalle vostre debolezze! Forse tutti avete avuto nella vostra vita dei momenti di debolezza, di rispetto umano, in cui non avete saputo superare voi stessi e mostrarvi agli altri quali siete. Ebbene, deponete qui, nel mio cuore, queste mancanze di coraggio e promettete che

non vi vergognerete mai più della vostra fede, perché volete che nemmeno io mi vergogni di voi, quando sarete davanti al Padre che vi dovrà giudicare.

Figli, vi benedico ancora e vi ringrazio. Non abbiatevene a male se qualche volta vi faccio rilevare i vostri difetti. È solo perché vi amo che vorrei vedervi perfetti. Sappiate accogliere le mie parole come un insegnamento che, se non serve a voi, serve ad altri; se non vi serve oggi, vi può servire domani.

Ricevete le mie parole come un cibo prelibato, anche se qualche volta non confacente ai vostri gusti. Siate forti, generosi e buoni. Io vi voglio così, come soldati senza paura al servizio del Re.

## NELLA FESTA DI CRISTO RE

22 novembre 1970

Figli miei dilette e cari, che io stesso ho convocato qui per rendervi partecipi delle mie gioie e dei miei dolori, siate i benvenuti e benedetti perché avete risposto all'appello e vi siete messi con entusiasmo al mio servizio.

Io sono il vostro Re. Mi sono proclamato tale davanti a Pilato quando, ricoperto d'ingiurie e di false accuse, mi avevano trascinato nel Pretorio e quando

l'unica accusa che il popolo mi poteva fare, era proprio questa di essermi proclamato Re.

Lo avrei potuto asserire quando, entrando in Gerusalemme, la folla mi aveva festosamente accolto e, agitando le palme e coprendo la via al mio passaggio con i loro indumenti, mi volevano effettivamente fare loro Re. Ma io la pensavo diversamente. Mi sarei potuto proclamare Re quando, dopo aver operato molti miracoli, la folla mi acclamava, ma preferivo ritirarmi sul monte a pregare.

Vollì dichiararmi dunque Re in un momento assai doloroso della mia vita, e ne avevo un motivo d'insegnamento per voi.

Dal principio io ero Re, poiché il Padre, nel mio nome e per me, ha creato il mondo, ma io ero venuto a redimere gli uomini, ero venuto a salvare le anime; solo esse sarebbero state la mia corona regale. Il mio compito era quello di salvarle; il mio disegno amoroso quello di guidarle. Il mio Regno dunque non riguardava le cose di questo mondo, anche se il premio o la pena che attende l'uomo nell'altra vita, riguarda sia le anime che i corpi per l'intima unione che esiste fra di essi.

Gli uomini tutti dunque, erano, sono e saranno sempre i miei sudditi, volenti o nolenti. Io li chiamo tutti e il mio scettro e la mia corona sono sempre uguali: la corona di spine in testa e la canna in ma-

no, che sta ad indicare la mia pazzia. Ed io, a chi mi vuol seguire, poiché io lascio la massima libertà, metto le stesse insegne sulla testa e nelle mani.

Vi sono tra i miei sudditi i traditori e i disertori, coloro che si ribellano e coloro che mi disprezzano, ma a quelli che accettano di ubbidirmi e di seguirmi io offro i miei doni. Sono doni di amore e doni di dolore, perché non possono queste cose stare disgiunte.

Io chiedo qualche volta di fare una scelta: vuoi tu la corona di rose o quella di spine? Tutti sono tentati di volere quella di rose. La felicità, la gioia, il godere lusinga l'uomo. Ma c'è chi sceglie di assomigliarmi e, nel dolore e nella sofferenza, io faccio loro gustare gioie divine.

Sono pochi i miei amici. Anche gli apostoli, che avevano visto tante cose e avevano gustato tante dolcezze, alla presenza del dolore, spauriti, fuggono e si rifiutano di seguirmi.

Ecco dunque che il mio esercito, ieri come oggi, come sempre, è fatto di coraggiosi, di impavidi che sanno affrontare la lotta, che accettano il dolore, ed è così che regnano.

Solo chi ha sofferto può capire chi soffre. Solo chi sa portare la croce può insegnare ed aiutare gli altri a portarla.

È così che nel giorno finale il mio Regno si ri-

comporrà. Io verrò sulle nubi del cielo e il mio scettro non sarà più una canna, ma una croce, e tutti coloro che avranno fatto del dolore accettato, sofferto e offerto con amore, l'insegna della loro vita di cristiani, si metteranno al seguito di quella croce. Essi saranno i vittoriosi a cui il Padre dirà: "Venite, o benedetti, nel Regno degli eletti".

Voi mi potreste dire che non tutti soffrono e che non tutti hanno la corona di spine, eppure sono buoni. Ebbene, a tutti dico: figli, se una sosta tutti possono averla nella vita, questa vi deve servire per predisporre le vostre menti e la vostra volontà perché, quando la croce si presenterà a voi, sappiate accoglierla con lo stesso slancio con cui l'ho abbracciata io, affinché il suo peso vi diventi leggero.

Figli miei, siate oggi e sempre fedeli alla mia legge e beneditemi, poiché chi mi serve con amore sente che il mio giogo è soave e il suo peso è leggero.

Figli, io sono il vostro Re e, appunto come tale, vi amo e vi eleggo. Siate voi pure regali in tutto il vostro contegno. Vi ho detto che siete miei sudditi, ma vi posso dire che siete soprattutto miei figli. La mia regalità è dunque la vostra eredità. Siate degni di essa.

Vi benedico tutti, abbracciandovi.

## AD ALCUNE SUORE

23 novembre 1970

Figlie e spose mie, quanto mi consola la vostra presenza qui, a seguito della festa che ricorda al mondo dei fedeli la mia regalità! Voi siete venute con l'ansia nei cuori, perché vi preoccupano molte cose spirituali e temporali, ed io sono qui a raccogliere i vostri desideri e le vostre preoccupazioni.

Io sono il Buon Pastore che ansiosamente va in cerca delle pecorelle per guidarle, per dissetarle, per nutrirle, per custodirle, per liberarle dai pericoli. E voi siete le mie piccole pecore, le più affezionate, che, al di sopra di ogni altro pensiero, avete quello di essere docili verso il Pastore che vi guida. È tutto qui; il resto è tutto ciò che desidero e che cerco di attuare per mezzo della vostra docilità.

I vostri desideri di bene per me valgono quanto le opere, perché sono segno d'amore, e la vostra pazienza nel portare la croce è ancora per me amore vero, tanto più preziosa quanto più nella sofferenza vi unite a me.

Io sono nel vostro cuore, vi parlo, invitandovi a crescere nella virtù e nella perfezione, e vi affido incessantemente alla divina Pastora, la mia Mamma, che compie il suo dovere nel modo più perfetto.

Quando le mie spose mi protestano il loro affet-

to e il desiderio di essermi fedeli, io le passo subito a Lei, che è Madre della grazia e del divino Amore, perché compia i suoi capolavori e faccia delle sante sulla terra per il cielo. Non avete dunque che da fidarvi di Lei e abbandonarvi fra le sue mani con piena fiducia.

Figlie, vi benedico tutte. Siate sempre pecorelle docili ed io sarò per voi quel Buon Pastore che, prendendovi sulle braccia, vi porta al sicuro.

## **CHI TI HA PERCOSSO?**

26 novembre 1970

Figli miei cari, eccoci qui per la preghiera di riparazione. Voi riparate e consolate me per gli oltraggi che ricevo, ed io riparo e consolo il Padre.

La nostra preghiera in comune assume una grande importanza ed un valore universale. Le mie intenzioni le faccio vostre e le vostre intenzioni e i vostri desideri diventano miei. È uno scambio di aiuto e di doni. È grande conforto sapere che nella Chiesa esiste questa mutua carità, questo fuoco che ha un'unica fiamma. È così grande il bisogno che ne avete!

È una desolazione questo vostro mondo. Si presenta agli occhi del Padre come un campo su cui è

passata un'immensa bufera devastatrice. A grandi tratti, il Padre scorge qualche piccola oasi: sono gruppi esigui di persone che, riunite nel mio nome, levano la loro preghiera invocante misericordia.

Oh, sì, continuate e diffondete queste oasi! Fate bene quando invitate alla preghiera e al timore i vostri familiari, parenti ed amici. La forza della preghiera la capirete in cielo, quando vedrete che solo per mezzo di essa è stata realizzata la salvezza per molte anime.

Ora però vi voglio ricordare un gesto che i miei carnefici compirono verso di me, e che vedo sovente riprodurre nel mondo da molti cristiani.

Quando fui nel Pretorio di Pilato, la soldataglia propose di trattarmi veramente da pazzo e, dopo avermi bendato gli occhi, mi percossero e mi chiedevano, sputacchiandomi: “Dicci chi ti ha percosso!”. Al mio silenzio rispondevano con altri insulti e percosse.

Figli miei, anche oggi continuano così. Si pensa che Dio abbia gli occhi chiusi e si dice: “Perché permette questo o quello? Dio non ci vede! Dio non c'è, perché, se ci fosse, agirebbe diversamente!”. E le minacce, le bestemmie e gli insulti continuano, e continua la carneficina.

Figli, buon per voi che quel Dio d'infinita bontà che governa il mondo, finge alle volte di non vede-

re, perché, se veramente dovesse castigare tutto il male che si va seminando dovunque in nome della libertà, che pare più sfrenata che mai, allora veramente sarebbero terribili i suoi castighi.

Pregate dunque il Padre che sorvoli, che non guardi, e che usi solo bontà e misericordia con tutti. Ma a voi tutti io dico con accorato affetto: non chiudete gli occhi davanti ai benefici di Dio, ai suoi doni, alla sua magnanimità. Che cosa possedete che non abbiate ricevuto?

Oh, vi sia abituale il ringraziamento a Dio per tutto ciò che avete! Imparate a ringraziare anche per quelle croci che inevitabilmente vi accompagnano nella vita.

Fate opera di convincimento presso i buoni. Quando una sofferenza viene ad appesantire la loro esistenza, non è il Signore che vuole castigare od opprimere, ma è il Padre che, per mezzo anche di cose cattive, vuole invitare ad elevare gli occhi al cielo e, nell'accettazione del dolore, vuol preparare ai suoi figli i gaudi eterni.

La vista di Dio per sempre riempirà di gioia i vostri cuori. La presenza di Dio può però fin d'ora rallegrarvi. Vedetelo, dunque, con gli occhi della fede, continuamente accanto a voi. Egli non ha gli occhi bendati, ed è tutto proteso verso di voi per soccorervi. Non dubitate e non temete. Abbiate fede!

Figli miei, vi benedico tutti e vi aiuto. Seguite nel suo viaggio apostolico il mio Vicario in terra e dategli, con le preghiere e con la sofferenza, tanto aiuto. Che i popoli a cui rivolgerà la parola, che non è sua ma mia, non siano sordi alla sua voce, ma, accogliendola come voce paterna invitante al bene, possano riportarne quei risultati che Dio desidera.

Vi benedico ancora ad uno ad uno e vi sono vicino in ogni vostra necessità.

## **LA BELLEZZA DI MARIA HA ORIGINE DA DIO**

29 novembre 1970

Figli miei, eccomi qui in mezzo a voi per pregare con voi il Padre. Voi vi preparate a festeggiare due grandi solennità che non sono disgiunte fra loro. Volete onorare l'Immacolata Concezione della mia Mamma e volete prepararvi al più grande avvenimento della storia, la mia nascita nel tempo come uomo. Non vi pare che il primo avvenimento sia una preparazione al secondo?

La mia Mamma, concepita senza peccato, doveva preparare la mia venuta. Chi di voi, potendo scegliere la propria madre, non l'avrebbe voluta ricca

di ogni virtù, fisica, morale e spirituale? Ebbene, io scelsi la mia Mamma e mi creai una creatura la cui bellezza, bontà e sapienza supera di gran lunga quella degli angeli. Tutto il male dell'umanità, la concupiscenza ed ogni peccato ebbero inizio con il peccato originale, e con esso venne la morte. È per questo che, volendo una Madre esente dal peccato originale, la dovevo creare libera anche dal fomite della colpa e dalla concupiscenza. Non ne potete avere di Lei che la più pallida idea!

Voi siete soliti cantare: “Bella tu sei qual sole, bianca più della luna”; ma che sono mai queste bellezze a confronto della bellezza della mia Mamma? Le cose del mondo valgono, ma sono tramontabili; voi le vedete, le godete e le fate vostre, ma la grandezza di Maria che ha origine da Dio, resta in Dio e sarà eterna come è eterno Dio.

Non vi pare che, quando una creatura può dire con sincerità: io sono Figlia dell'eterno Padre perché Egli da tutta l'eternità mi ha scelta per donare al mondo il suo Figlio; quando può dire che al Figlio di Dio ha donato il corpo perché potesse manifestarsi agli uomini; quando può dire che lo Spirito Santo l'ha unita così intimamente a sé da renderla feconda, questa creatura possa dire di essere veramente eccezionale?

(interruzione)

Figli miei, ho voluto questa interruzione per farvi capire come la parola del mio ministro e quella dei miei ministri, che nelle vostre chiese vi spiegano il mio Vangelo e vi parlano delle cose di Dio, è sempre la mia parola, quella stessa che, a mezzo dei miei strumenti anche se incapaci, io comunico al mondo.

Abbiate dunque fede ed accogliete il Verbo di Dio con fede, con fiducia e con amore, perché lo stesso Spirito Santo che fecondò la mia santa Mamma e che feconda la Chiesa, è Colui che feconda le menti degli uomini di santi pensieri e guida le anime alla santità.

Vi ho detto brevi parole per farvi in qualche modo capire la grandezza di Maria, ma sappiate che, se io la volli grande, non fu solo in funzione della sua maternità, ma anche per quel compito di Madre dei viventi a cui il Padre l'aveva destinata fin dal giorno in cui Eva perdette per la sua superbia e disubbidienza la grazia che la rendeva tanto grande agli occhi di Dio.

Fate dunque che la festa dell'Immacolata diventi pure la festa della vostra Mamma, e vedetela e stimatela come la creatura più eccelsa uscita dalle mani di Dio. Se volete farle cosa gradita, portatele in questi giorni le vostre anime purificate dalla colpa e ditele con affetto sincero che volete assomigliarle

almeno in quelle virtù che vi fanno tanto cari al cuore di Dio. Non dimenticate che l'umiliarsi davanti a Dio mette gli uomini nella condizione migliore per essere perdonati ed amati.

La vostra dolce Mamma non mancherà di svolgere presso di voi quel compito così caro al suo cuore di prepararvi ad accogliermi nel giorno del mio natale. Fin d'ora però mi pare di sentire dalla sua bocca uscire, come una musica, l'invito a possedere e diffondere la pace. Sì, preparatevi così al Natale: date pace, portate dovunque armonia e pace. Ricomponete le liti, dite a tutti che il rancore, l'odio, l'invidia non devono dimorare nel cuore degli uomini, poiché esso deve essere la dimora di Dio.

Figli, vi benedico tutti e vi auguro una buona festa della Mamma Immacolata. Sarò in mezzo a voi per festeggiarla e per festeggiare con voi tutti coloro che posseggono, con la grazia di Dio, me stesso.

## **GESÙ PARLA NEL SILENZIO**

3 dicembre 1970

Figli miei, sono qui per darvi gioia e conforto in ricompensa di quel dono d'amore che benevolmente mi fate ogni giovedì. Grazie, figli!

Vi voglio in questo momento ricordare il comportamento che io tenni d'innanzi ad Erode. Egli era infangato nel vizio ed io, davanti a lui, tacqui. Che sarebbe valsa la mia parola? Forse sarebbe stata motivo di derisione. Erode non si sarebbe strappato le vesti come Caifa, ma il suo cuore era troppo indurito dalla colpa perché la verità potesse farsi strada.

Figli miei, sapete perché amate e frequentate queste riunioni? Perché il vostro cuore è puro ed è lontano dal peccato. Sapete perché il mondo non crede e non vuol accettare la parola di Dio che parla in diversi modi, che parla al cuore di tutti gli uomini? Perché si è infangato e va sempre più distruggendo nella mente, nel cuore e nei costumi ogni senso morale.

Non vi ho detto nel Vangelo: “Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”? E quello che vale per il vedere, vale per il sentire.

I silenzi di Dio sono rari. Egli parla perché la sua parola è luce, è vita; ma la sua parola non è accolta, non è capita poiché tra essa e l'uomo moderno c'è una barriera che impedisce di entrare. Non è capita la parola, perché davanti agli uomini si è formato come un velo di fango.

Figli, voi amate gli insegnamenti di Dio e desiderate accoglierli e farli divenire pratica. Ebbene, conservate puro il vostro spirito, perché io vi possa parla-

re. Che si è detto della mia Mamma nel Vangelo? Che accoglieva la mia parola e i miei insegnamenti e li custodiva nel suo cuore. Non avete che da imitare Lei.

Occorre però che voi facciate un po' di silenzio per sentirmi. Sappiate sacrificare un po' la vostra lingua. Qualche volta la smania di parlare e di raccontare le proprie cose, anche se buone, vi rende eccessivamente loquaci. Credete che la mia Mamma non avesse tantissime cose da raccontare ai suoi parenti, amici e conoscenti ed anche agli stessi apostoli? La sua umiltà e la sua prudenza la rendevano serena, sì, ma abbastanza silenziosa per non dar fastidio a nessuno e per sentire sempre continuamente la voce di Dio.

Figli miei, siate silenziosi. Vi assicuro che non vi pentirete mai di aver taciuto. Non vi è stato detto che chi non pecca con la lingua è uomo perfetto? Voi cercate la perfezione? Cominciate da qui, dalla lingua; io parlerò con voi e i nostri colloqui saranno di cielo. Sarà il cielo che scenderà in voi e prenderà voi, terra, per elevarvi fino al cielo.

Figli, vi benedico tutti. Ricordate ciò che dicevo alla fine di ogni mio discorso: "Chi ha orecchi per intendere, intenda!". Orecchi per capire ne dovrebbero avere tutti gli uomini, ma purtroppo molti intendono ma non capiscono, voltano le spalle e se ne vanno.

Siate umili e, dopo aver inteso con le orecchie, capirete con la mente le mie verità e le accoglierete nel cuore con grande gioia dei vostri angeli e di Dio stesso.

## **LA PIAGA CHE PIÙ MI FECE SOFFRIRE**

10 dicembre 1970

Figli miei, ecco che accolgo le vostre preghiere e voglio incitarvi a fare una particolare offerta al Padre per tutti gli uomini.

La piaga che più mi fece soffrire durante il mio viaggio al Calvario, fu la piaga della spalla destra, su cui la croce aveva scavato un solco profondo. Con quella sofferenza, io espiavo i peccati degli uomini che, ribellandosi alla volontà di Dio, rifiutano la croce e si danno alla disperazione; ed anche la ribellione tacita di coloro che vogliono, sì, fare la volontà di Dio purché essa coincida con la loro o almeno che sia di loro scelta.

Offrite dunque al Padre questa sofferenza, che io con tanto amore sopportai. Onorate questa piaga e chiedete per voi e per tutti di saper portare la croce, quella croce benedetta con la quale vi potete santificare e giungere al cielo.

Ebbi un aiutante sulla via del Calvario che mi sol-

levò nella mia fatica, e in lui io vidi e benedissi tutti coloro che nell'apostolato mi danno una mano.

Fare dell'apostolato non vuol dire solo parlare e pregare, ma soprattutto portare la croce, che può consistere nelle contraddizioni, nelle critiche, nelle calunnie, da cui non sono esenti coloro che si espongono agli occhi altrui facendo del bene.

Il bene, per essere vero, deve portare questo marchio della sofferenza: la sofferenza morale, che è la più nascosta, quella che ferisce l'anima e che fa parte dell'umiliazione, che non raccoglie lodi e che non è apprezzata. La vedo io, questa pena interiore, e la impreziosisco con i miei dolori e con le mie sofferenze intime che mi fecero sudare sangue.

Sappiate dunque essere il buon cireneo, e sappiate scorgere nel vostro apostolato quel prezioso contributo che voi date a me, curvo sotto il peso della croce e con la spalla piagata e sanguinante.

Vi benedico, figli, e vi aiuto tanto e sempre.

## L'INCONTRO CON LA MAMMA

17 dicembre 1970

Figli miei, sono qui con voi per accennarvi a un dolore che tanto mi fece soffrire durante la mia pas-

sione e che va ripetendosi continuamente nella Chiesa e nel mondo.

Vi voglio ricordare il mio incontro sulla via del Calvario con la mia addolorata, e pur tanto innocente, dolcissima ed umilissima Madre. Chi può dire quanto soffrimmo per questo incontro? Io la guardai, povera Madre mia, e i miei occhi incontrarono i suoi, dove era impresso lo strazio del suo cuore.

Io avrei abbandonato la croce e sarei corso ad abbracciarla, ma fu Lei che mi venne incontro, tendendomi le braccia come quando, bambino, facevo i primi passi, e, dopo aver accarezzato il mio volto ed essersi insanguinata le mani, mi sussurrò all'orecchio una dolcissima parola in cui era racchiuso tutto il suo pensiero: "Figlio mio, fiat!", e voleva dire: "Così vuole il Padre"; e ancora: "Per loro!" e voleva dire: "Per tutti i tuoi fratelli!". Fu così che Ella m'incoraggiò a proseguire il cammino e a continuare, nell'accettazione della sofferenza, la redenzione.

Io vidi nella mia Mamma addolorata tutte le mamme che, lungo i secoli, avrebbero pianto sui propri figli. Erano i peccati degli uomini che mi avevano ridotto in quello stato, ed è sempre il peccato che allontana spiritualmente i figli dalle mamme che vivono di fede in Dio e che incessantemente si sacrificano per essi.

Io comprendo le sofferenze di queste mamme e basta, alle volte, un mio sguardo a consolarle e a rafforzarle nel coraggio e nella fede. Basta una parola a far proseguire nel bene queste mamme che, ricche di meriti, giungeranno, dopo che sulla cima del Calvario, al Cielo, dove otterranno il premio delle loro sofferenze.

Io vorrei dire ad ognuna di esse, nelle quali vedo la mia Mamma addolorata: coraggio, coraggio! Quando tutto sembra impossibile ed inutile per il ravvedimento di questi figli, ci sono io; ma vorrei anche assicurare tutte che nulla va perso. Ogni lacrima è un dono che esse fanno a Dio, che porta un nome e che merita una ricompensa. Ogni lacrima maturerà, o presto o tardi, in una grazia di conversione.

Non temete: sono io che vi assicuro, io che conosco il vostro cuore e i vostri desideri, che so quanto mi amate e che mi chiedete la salvezza dei vostri figli e null'altro. Non volete onori e ricchezze. Tutto date per quei vostri figli che io vi ho dato. Fidatevi di me, figlie mie, e credetemi: nulla va perso!

Ma vi prego di pensare in questo momento alla mia desolata Mamma che, mentre mi vedeva ridotto in quello stato pietoso, vedeva accanto a me una serie interminabile di figli che, allontanandosi da

me e da Lei con il peccato, sarebbero miseramente periti.

Ella, la Madre della Chiesa, vedeva lungo i secoli i suoi figli martirizzati nel corpo e nello spirito, fatti vittime del male, per i quali la redenzione non avrebbe avuto nessun beneficio. Era come se le membra del suo corpo si staccassero e come se il suo cuore fosse trapassato da spade, tante quanto il numero dei figli ingrati!

Ma la mia incomparabile Madre può capire e condividere anche il vostro dolore, mamme, quando per la morte o per le malattie dei vostri figli, voi sentite il vostro cuore che sembra schiantarsi. Siate dunque riconoscenti a Lei, che così bene vi comprende. Siate voi pure coraggiose come Lei nell'accettare la sofferenza e benedite il Padre nei vostri dolori, che sono semi di grazia. Fede, amore e coraggio, siano le note che vi contraddistinguono dalle mamme che, non avendo fede, cadono facilmente nella disperazione a scapito dell'educazione dei loro figli.

Io vi benedico, figli miei, e v'invito a continuare con grande fervore la novena in preparazione alla mia natività. La pace e l'armonia in famiglia saranno il mio dono natalizio.

## **SONO ASSETATO DI ANIME GENEROSE**

28 dicembre 1970

Figli miei, in questo giorno che ricorda il primo spargimento di sangue di anime innocenti per testimoniare la mia presenza nel mondo, vi sia gradito rinnovare l'offerta di tutti voi stessi come vittime volontarie a Dio per l'espiazione dei peccati del mondo.

Altre volte, ad altre anime generose io ho chiesto la stessa offerta, che comporta l'adesione completa della vostra volontà a quella di Dio.

Ora, ancora insisto con voi perché sappiate accettare le piccole e le grandi croci in spirito di espiazione.

La croce porta i segni visibili della mia sofferenza; la vostra croce è un segno tangibile della mia benevolenza, in quanto che, per essa e con essa, voi divenite simili a me.

Nel dolore e nell'amore, si uniscono i nostri cuori per essere uniti nella felicità e nella gloria eterna.

Vi benedico, figli miei. Sono Gesù di misericordia, assetato di anime disponibili e generose.

## **L'INCONTRO CON LE PIE DONNE**

7 gennaio 1971

Figli miei, grazie di questo dono che voi settimanalmente mi presentate. Esso mi è di grande con-

forto, mentre è per voi d'incitamento e di aiuto a proseguire nel bene.

Oggi vi voglio ricordare un incontro che io ebbi sulla via del Calvario e che mi diede qualche conforto. Voglio presentarvi, come istruzione e come ammonimento, quell'incontro perché possiate ritenere ciò che è bene e togliere ciò che è difettoso nel vostro comportamento.

Vi voglio ricordare quelle pie donne che, superando il rispetto umano e non temendo le reazioni dei soldati e del popolo, mi vennero ad incontrare sulla via del Calvario.

La loro vista mi diede, sì, consolazione, ma io sapevo che alcuni familiari e figli di quelle mamme erano tra la ciurmaglia che mi scherniva e mi seguiva bestemmiando. Ecco perché ad esse io rivolsi un rimprovero fatto di preoccupazione e di dolcezza. Mi preoccupava la sorte di quei figli che, un giorno, avrebbero trattato le loro mamme come in quel momento trattavano me, anche se non con spargimento di sangue, e volevo aiutarle a ottenerne la conversione. Volevo anche dire alle mamme come la preoccupazione di salvare i propri cari deve sempre essere in primo piano.

Molte persone pensano di voler fare nella loro vita delle cose molto belle, molto grandi, e nel loro primo entusiasmo pensano che la missione assegna-

ta ad esse dal Signore coincida con la loro volontà. Non così la pensa il Signore che, se vuole da una creatura una missione particolare e straordinaria, le indica e le traccia la strada e per questa la conduce.

Nella via comune e normale Dio chiede alle sue creature l'adempimento esatto dei doveri del proprio stato. Più è grande l'amore che una persona mette nel compiere questi doveri e più precisione mette nell'esecuzione dei singoli doveri, e più essa è gradita al Signore. Non è dunque l'importanza, la grandezza o il numero delle opere che conta, ma la perfezione e l'amore con cui sono compiute.

Se, dopo aver compiuto i doveri del vostro stato riguardanti la famiglia e la società, avrete del tempo libero, dedicatelo ad altre opere di apostolato. Se qualche anima vorrà dedicarmi del tempo sottratto al sonno o al riposo per pregare, ben venga accanto a me. Io le metterò in cuore quel fuoco ardente che si chiama zelo e che ardeva nel mio cuore così da divorarlo.

È grande il bisogno di lavorare nella vigna del Signore e, appunto per questo, io vi ho pregati di supplicare il Padre perché mandi molti operai nella sua vigna. Ma non sia mai dimenticato da voi il necessario compimento di quei doveri che riguardano la famiglia o quegli impegni di ordine materiale o morale che vi siete assunti e che, retribuiti, vi danno mo-

do di vivere. Non ho forse io speso trent'anni in una vita di lavoro apparentemente inutile? E l'apostolo Paolo, che pure fu chiamato dal Signore a convertire i pagani alla vera fede, non impiegava la sua giornata nel fabbricare tende?

Così, figli, con rettitudine, con calma e con serenità, occupate la vostra giornata e fate che il rimprovero che io rivolsi alle pie donne non debba essere rivolto anche a voi, ma che possa dire veramente di voi che avete fatto bene ogni cosa.

Figli, vi benedico tutti ad uno ad uno. Vi partecipo tanta gioia in questo clima natalizio e vi dono tanta luce perché, sempre guidati come i Magi, possiate percorrere le vie del mondo, trovandomi sempre e in tutti con il mio volto di sofferente nei poveri e nei malati, e con il mio volto radioso in coloro che divideranno con voi le fatiche dell'apostolato.

## **LA VOSTRA MISSIONE**

10 gennaio 1971

Figli miei diletti, eccomi qui a darvi consolazione e grazia.

Sono Gesù di misericordia e di amore infinito. Sono qui in mezzo a voi, che formate la delizia del mio cuore per il desiderio che avete di servirmi, di

conoscere i miei desideri a vostro riguardo e la missione che a ciascuno di voi ha assegnato il Signore, poiché volete piacergli in tutto.

Io vi voglio parlare della mia missione, che ebbe inizio con quell'atto solenne che fu il mio battesimo, amministrato a me per mano di Giovanni Battista.

Ecco il vostro Gesù immerso nelle acque del Giordano, che io benedissi; ecco Giovanni che, bagnandomi con quell'acqua, invocava sopra di me lo Spirito di Dio. Io apparivo in quel momento peccatore fra i peccatori, anzi il primo fra i peccatori, poiché i peccati di tutti gli uomini della terra, di tutti i tempi, gravavano sopra di me. Ma il Padre ben mi conosceva ed io conoscevo Lui da sempre. Ecco perché, squarciatisi i cieli, una voce si udì ed era la voce del Padre: "Ecco il mio Figlio diletto nel quale ho posto le mie compiacenze", e una colomba, a raffigurare lo Spirito Santo, si posava sopra di me. Fu così che, nel nome del Padre e dello Spirito Santo, il Figlio di Dio dava il via al suo compito specifico per cui si era fatto uomo: salvare gli uomini. Io avrei dovuto dare a tutti un modello del come vivere e morire per compiere a perfezione quella missione a cui il Signore chiama ogni uomo.

Nel nome della Trinità, anche voi un giorno avete ricevuto un sacramento che, inserendovi nel mio

Corpo mistico, vi faceva diventare miei fratelli e vi rendeva tutti figli di quel Padre che è nei cieli; così anche per voi esiste un dovere e un compito: testimoniare agli uomini con la vostra vita, la vostra fede e la vostra coerenza con la morale. Tutti devono vedere in voi, che siete più assidui e più partecipi alle cose di Dio, dei modelli di vita cristiana e di vita perfetta. È il Padre che veglia su di voi e vi conduce. Quanto sono pochi coloro che indirizzano, coscienti e volenterosi, le loro opere al Padre perché le santifichi e le unisca alle sue grandi opere universali con cui creò e conserva il mondo!

La pietà e la devozione dei miei figli e fratelli dovrebbe rivolgersi sempre e in primo luogo a Lui che è provvidenza e bontà infinita. Vorrei che i miei seguaci fossero gelosi e premurosi di indirizzare a Lui i propri pensieri di gratitudine e di riconoscenza, proprio come facevo io che, all'inizio di ogni azione importante, mi rivolgevo al Padre come per chiedere a Lui l'autorizzazione di compierla e, dopo le mie azioni secondarie o primarie, vale a dire piccole o grandi, elevavo a Lui il mio ringraziamento. È vero che io vi ho detto che "chi vede me vede il Padre mio", ma noi siamo pure due Persone distinte, per cui molto mi rallegra e mi onora il ricorso al Padre.

Anche lo Spirito Santo viene da molti cristiani dimenticato, per cui a loro poco importa che le Per-

sono divine siano una oppure tre; ma io vi assicuro che tutti hanno molto bisogno della sua opera, che è individuale e sociale, riguarda l'anima e riguarda la Chiesa tutta.

Fate ricorso a Lui, figli, nei dubbi e nelle incertezze che vi assalgono contro la fede, e vedrete quanta luce avrete nella vostra mente e nelle vostre anime. Quando l'indecisione vi prende e non sapete come comportarvi con i vostri familiari e simili, quando avete cose importanti da decidere e vi pare di brancicare nel buio, ricorrete allo Spirito Santo!

Le buone ispirazioni, che continuamente Egli suscita, non fanno forse parte della sua opera educatrice e santificatrice? E in questo periodo post-conciliare, in cui l'errore tenta di distruggere la verità e di portare le tenebre dove dovrebbe essere la luce, quanto potente sarebbe il vostro ricorso a Lui, perché la Chiesa trionfi e conservi intatta la sua dottrina, basata sulla rivelazione ed attuata per mezzo della fede e della morale!

Orsù dunque, figli miei, unitevi a me e, nel nome della SS. Trinità e del Battesimo che avete ricevuto, camminate per quella strada che il Signore Dio, uno e trino, vi indicano.

C'è una preghiera che la Chiesa vi ha donato e che è l'eco di quel canto che incessantemente echeggia nel cielo: "Gloria al Padre, al Figlio e allo

Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre". Ebbene, fate di questa preghiera la vostra invocazione preferita. Sarà la vostra vita un incessante inno di lode e di gloria che vi unirà agli angeli e ai santi del cielo, e darete a Dio quell'onore che molti gli negano. Sostituirete i dannati dell'inferno e i bestemmiatori di questo mondo.

Figli e fratelli miei, la vostra missione, cioè la salvezza di tutti sia il vostro ideale, che io benedico nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Sono con voi e rimango con voi sempre.

## L'INCONTRO CON LA VERONICA

14 gennaio 1971

Figli miei, sono in mezzo a voi e vi parlo con la bontà del padre e del fratello, con la sapienza del maestro e con la fiducia dell'amico. Sono momenti preziosi questi, che voi passate qui stretti fra voi e con me, e la luce che parte dal mio cuore v'inonda e vi purifica.

Sapeste, figli, il valore della preghiera riparatrice e implorante misericordia! Sapeste il valore delle vostre parole, accompagnate dagli affetti del cuore, per ottenere a tutti coloro che amate quegli aiuti che sono loro indispensabili per una conversione ad

una vita cristiana! Non è che voi possiate vantare una santità a tutta prova, ma la vostra debolezza riconosciuta e il desiderio vivo che avete di piacermi, vi fa essere in prima linea nella gara verso il bene.

Oggi vi voglio ricordare una donna che camminò presto nella via della santità, perché, superando se stessa nel vincere la sua debolezza e il rispetto umano, seppe compiere un atto memorabile che fu l'inizio di una vita spesa tutta nel bene e nell'amore del prossimo.

Vi parlo della donna che comunemente chiamate la Veronica. Vedetela: come si accorge che le turbe schiamazzano per la via e che l'oggetto di tale tumulto e di tante imprecazioni è Gesù il Nazareno, si affaccia alla porta di casa, lo scorge insanguinato e ferito, ridotto ad uno stato da far pietà. Non pone tempo in mezzo, rientra in casa, toglie da un cassetto un lino finissimo e corre incontro al suo Signore. Si fa largo tra la folla, gli deterge con il lino il sangue dal volto, mentre le labbra pronunciano parole di grande bontà. Il cuore parla: è il cuore di una mamma che vede in me non un figlio qualunque, né un malfattore, ma il Figlio sofferente e maltrattato. L'atto di bontà fu subito premiato da me, che le lasciai impresso in quel lino il mio volto.

Figli miei, sempre così dovrete fare voi che vi classificate cristiani, cioè miei seguaci. Vi sono due

categorie di persone che devono trovare il vostro appoggio, due categorie di persone a cui dovete andare incontro sfidando le ire del demonio e le dicerie delle persone: sono i sacerdoti e i poveri. Ancora essi si presentano a voi con il volto emaciato e sanguinante per le ferite.

Sì, i sacerdoti, i miei ministri, che, portando questo nome, assumono sulle proprie spalle anche la mia croce con la responsabilità del loro ministero. Oh, figli, vi prego, andate incontro ad essi, pregate, sacrificatevi, aiutateli! Non sia la critica o la mormorazione sulle vostre labbra, ma il candido lino della carità li deterga e li renda più sicuri, più limpidi, più forti nel loro agire. Voglio che il loro volto di sofferenti nell'anima e nel corpo, di tentati molte volte nel corpo e nello spirito, sia davanti al vostro sguardo come un'implorazione di aiuto.

I miei prediletti sono la pupilla dei miei occhi e, se ancora e sempre io li chiamo al mio cuore e li difendo, non potranno essere aiutati se non da voi, che ricevete attraverso la loro opera tutto ciò che io desidero darvi dalla culla alla tomba.

Figli, sì, pregate e mettete a queste ore di preghiera che voi fate, queste intenzioni: che siano numerose e sante le vocazioni, e che i miei ministri accolgano e diffondano il messaggio di salvezza come viene loro indicato ed esposto nel Vangelo. Farete

opera gradita al Padre e grandemente meritoria per voi.

Ancora, v'invito ad andare incontro alla seconda categoria di persone che necessitano della vostra opera di bontà. Sono i poveri, e voi sapete che ve ne sono nel corpo e nell'anima; ma vi sono, ve lo assicuro, più ricchi, poveri nell'anima, che poveri di beni materiali.

Orbene, a questi ultimi potete venire in aiuto con tutto ciò che vi sarà consentito di disporre, sacrificando molte volte i vostri gusti e rinunciando a spese superflue ed inutili. Ma dei veri poveri, quelli che hanno perso la fede, la grazia e il desiderio di Dio, vorrei che ognuno di voi si preoccupasse con tutta l'ansia del suo cuore, per raggiungere questi lontani proprio così, come la Veronica che si è fatta largo fra la folla.

Vorrei che le mie parole raggiungessero tutti i cuori. Ecco perché v'invito a meditarle, a farle vostre, ad assimilarle e farne un alimento vitale per voi, per potere poi farle conoscere e propagarle. Dalla parola, che è il mio insegnamento, viene il desiderio di conoscere e di vivere più profondamente quei principi che si avvertono di una necessità vitale.

“Chi avrà fatto conoscere la verità e insegnato la giustizia, brillerà nel cielo come stella“. Questo vi dico, figli, perché, riaccesi di santo fervore, abbiate

a fare della meditazione dei messaggi che io vi dono, un mezzo di perfezione per voi e di salvezza per tutti.

Figli miei cari, vi benedico nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

## **GESÙ E L'ABBANDONO DEGLI AMICI**

21 gennaio 1971

Figli miei cari, eccovi a questo incontro di amore e d'intimità. Voi siete i miei amici e, per sapere fino a che punto io vi amo, dovrete comprendere la sensibilità e la tenerezza del mio cuore.

Vi ho detto che siete i miei amici e vi dico una frase che lo Spirito Santo ha suggerito: "Chi trova un amico, trova un tesoro". Sì, siate i miei tesori! Compatitemi e consolatemi nella grande sofferenza che mi addolorò nella mia vita mortale e che mi addolora continuamente nel corso dei secoli: l'abbandono degli amici. Dirvi quanto mi fa soffrire questo abbandono è cosa non facile, poiché voi non potete capire la profondità del mio amore per gli uomini.

Io benedico l'amicizia, che è quel sentimento umano e divino che unisce fra loro gli uomini perché vicendevolmente si aiutino a crescere in santi-

tà e s'incamminino, tenendosi per mano, per quella strada seminata da tribolazioni che è la via del Calvario.

Io sono con tutti e li chiamo facendomi tutto a tutti. Qualche anima viene da me scelta per godere più intensamente delle mie comunicazioni divine e, come agli apostoli e ai primi discepoli, vado comunicandole i miei segreti, le mie gioie e i miei dolori.

A tutti questi, che sentono particolarmente la mia presenza, io dico: Vuoi essere mio amico, vuoi condividere la tua vita con la mia? Pochi sono coloro che accettano, poiché la sofferenza fa paura, ma a chi mi vuol accogliere, io devo dire: Se mi ami, preparati a quella grande sofferenza: l'abbandono degli amici.

Non vi ho detto nel Vangelo: “Metterò il padre contro i figli, le figlie contro la madre. Io sono venuto a portare la divisione”? Non vi ho detto: “Beati i perseguitati”? Ebbene, se volete essere miei amici, preparatevi ad essere combattuti, contrastati, abbandonati.

Quando siete nella gioia, quando tutti vi lodano, tutti sono con voi; ma, se il maligno vi perseguita, se il dolore vi percuote, se la calunnia vi colpisce, ecco che voi vedete i vostri discepoli, i vostri seguaci, coloro che voi amate, diventare vostri nemici e qualche volta vostri persecutori.

Non hanno fatto così anche con me? Non mi hanno abbandonato tutti? Non sento tuttora l'abbandono del cuore? Non vedete i miei tabernacoli dimenticati? Non vedete i miei insegnamenti manomessi, la preghiera disprezzata, la vita spirituale delle anime posposta alla vita corporale? Non vedete come i miei ministri si vergognano di essere tali e preferiscono non apparire tali in mezzo al popolo, proprio come Pietro davanti ad una serva?

Figli, la luce splenda fra le tenebre e vi renda forti. Non vergognatevi mai di godere della mia amicizia. Siate fedeli ad essa come io sono fedele alle anime per cui non esiterei a sacrificarmi ancora. Siate fedeli ai miei insegnamenti e sappiate manifestarli senza timore. Il mio Spirito e lo Spirito del Padre sarà sopra di voi e parlerà nella vostra bocca, dopo aver illuminato le vostre menti. Sappiate agire in conformità a ciò che credete. Imitate la mia Mamma, Giovanni e la Maddalena, che non disdegnarono di mostrarsi amici di uno crocifisso.

Verranno giorni anche più tristi: state saldi nella fede, siate costanti nel bene, e benedite il Signore se vorrà farvi partecipi delle sofferenze a cui volle fosse sottoposto il suo divin Figlio.

Sono Gesù di misericordia e di amore infinito. Vi benedico, e con voi tutte le vostre famiglie, le vo-

stre parrocchie, le vostre missioni e le vostre città. Possa questo mondo, alla vostra presenza e al suono della vostra voce, intendere la mia e ravvedersi!

Figli, questo incontro di amici mi rallegra molto. Fate che anche nei vostri paesi si moltiplichino. È la preghiera, la riparazione, l'amore offerto come sacrificio, che salva il mondo.

## L'ABBANDONO DEL PADRE

28 gennaio 1971

Figli miei, la mia pace vi dono e il mio grazie per la partecipazione che voi prendete al mio dolore. Ecco, io vi scopro il mio cuore esacerbato e ferito dalla lancia.

Giornalmente, in tutto il mondo, continua questo gesto, e il mio cuore vi dona incessantemente sangue e acqua fino all'ultima stilla. Che cosa avrei potuto fare di più per gli uomini? Non ho forse dato a tutti i doni del mio amore e del mio dolore? Non ho dato a tutti, coi Sacramenti, i mezzi per mantenere quella vita divina che vi ho ottenuto mediante la mia morte in croce? Non ho forse con la mia Parola insegnato come vivere, come praticare la mia Legge, come esercitare la virtù, come raggiungere la perfezione?

Figli, fu dunque vano il mio soffrire, il mio vivere in mezzo a voi e il mio morire? E non vi ho dato la Chiesa, maestra di verità? E come mai il sale è diventato insipido, la luce tenebra?

Figli, il mondo mi rinnova quella pena acerba che io provai quando dall'alto della croce, prima di esalare l'ultimo respiro, mi sentii come abbandonato dal Padre. Non poteva il Padre abbandonarmi poiché io, come Figlio di Dio, pur essendo distinto da Lui, sono inseparabile da Lui, ma in quel momento io sentivo tutto il peso dei peccati degli uomini e l'impossibilità che la mia natura umana potesse sopportare lo sdegno del Padre per tante colpe.

Anche oggi è così, figli cari, e io vado supplicando il Padre che perdoni agli uomini perché non sanno quello che fanno. Vorrei che voi foste con me uniti, come i parafulmini che impediscono lo scatenarsi delle bufere.

C'è ancora il mio Vicario in terra che con me prega e soffre. Anch'egli invoca pietà per il mondo e sente ripercuotersi nel suo cuore la pena acerbissima del mio cuore. Unitevi a lui, figli miei! Pregate, soffrite, amate e riparate affinché non avvenga che veramente il Padre abbandoni le sue creature perché ingrati, spergiure e ridotte a fango. Figli, io vi sono accanto e vi supplico: fate delle vostre case dei veri cenacoli di preghiera.

Ancora vi dico: figli, la scure è alla radice! Non preoccupatevi di troppe cose, ma di una sola: vivete in grazia di Dio, perché non sapete né il giorno né l'ora in cui verrà dal cielo il Signore per fare a tutti, con i suoi castighi, l'ultimo richiamo amoroso.

Pregate anche per coloro che non credono e non pregano, e pensano di sostituire alla preghiera l'azione, e per coloro che relegano Dio nel cielo come un vecchio a cui manca la capacità e la volontà di dirigere il mondo.

L'amore di Dio attiri i vostri cuori, il suo timore vi renda prudenti e attenti alle sue leggi, e il pensiero della sua giustizia v'incoraggi a fare il bene e solo il bene.

Vi benedico tutti ad uno ad uno e vi comunico quell'ardore apostolico che possedettero i primi cristiani, disposti a dare la vita pur di non venir meno alla loro fede.

## **AMATE COME HO AMATO IO**

4 febbraio 1971

Figli miei, sono qui in mezzo a voi per donarvi l'abbondanza del mio amore. Io vi amo tutti, amo ciascuno infinitamente, di un amore che non ha distinzione e che non ha preferenze, poiché vi amo

non per i vostri meriti ma per la mia bontà. Vi amo perché siete le mie creature, che ho riconquistato alla vita della grazia con il sacrificio della mia vita. Vi amo perché le vostre anime sono immortali, essendo create dal soffio di Dio.

Figli, voi potete distinguere nelle mie creature i diversi doni di cui le ho arricchite. Ma voi vedete con occhio umano, io vedo con l'occhio di Dio, di un Dio giusto e onnipotente al tempo stesso, che sa distribuire con equità i suoi doni perché portino beneficio a tutti. Una cosa sola vi può distinguere fra voi: l'amore con cui voi ricambiate quell'amore che gratuitamente ricevete.

Io dono a tutti il mio amore e c'è chi lo accoglie in un calice d'infima misura, c'è chi mi apre il cuore perché vi possa riversare l'abbondanza del mio. C'è chi riceve da me come un fiume d'amore e ne è come trascinato, per cui va percorrendo le vie del mondo portandolo un po' dappertutto: è un incendio d'amore che si comunica e si sviluppa.

Ecco, se vi permetto di gareggiare e di superarvi a vicenda, ve lo permetto in questo: che ci sia tra voi una gara nell'amare!

Io comunicai il mio amore a molte anime generose, che lo accolsero con entusiasmo. Mia Mamma ne fu ripiena così da poterlo comunicare agli apostoli, anche dopo la mia morte. Ma anche la Mad-

dalena ne ebbe il cuore pieno, e la Samaritana lo propagò. Persino il Cireneo, che mi sollevò momentaneamente dal peso della croce, poté vibrare d'amore. Longino mi ferì il cuore, e in quella ferita si rifugiò, mentre il dolore dei suoi peccati, unito alla fede in me, fece di lui un eletto di Dio.

Io mi comunico agli uomini nel modo più diverso e suscito santi pensieri, santi affetti e santi propositi. Trasformo le povere Samaritane in apostole ferventi e generose, così da poterle mostrare come modello ad altre, che nella freddezza trascorrono i loro giorni, anche se grosse mancanze non hanno macchiato la loro esistenza.

Figli miei, vi amo, e la misura infinita del mio amore deve essere la misura del vostro; anche se non effettivamente, perché voi non potrete mai uguagliarmi, abbiate almeno il desiderio.

Ecco, vi abbraccio e ve lo dono, il mio amore; non vi resta che dire: anch'io ti voglio amare! Sapete qual è il termine di paragone? Ti amo, Gesù, e come tu hai amato gli uomini, li amo anch'io. Amo la vecchietta abbandonata e sola, perché in essa vedo te. Amo quell'uomo spregiudicato, perché so che tu sei morto per lui. Amo quel sacerdote che ha sbagliato perché, amandolo, pregherò e soffrirò per lui fino a richiamarlo al dovere. Amo quei giovani che non conoscono la grandezza dell'amore di Dio

e si perdono nelle sciocchezze del mondo. Amo gli afflitti, i poveri, gli ammalati, gli innocenti e i peccatori, perché in tutti loro vedo il Signore che li ama infinitamente.

Ecco, figli, come dovete dirmi il vostro amore, e non solo a parole ma con i fatti, facendo di tutta la vita un dono di amore.

Giovanni, che ha potuto appoggiare la testa sul mio cuore, può aver capito quanto voi, e voi quanto lui. Amate, figli miei, amate tutti con intenso amore. Amate come ho amato io, amate come amate voi stessi, i vostri interessi, le vostre comodità, la vostra salute. Amate e consolate tutti nei loro dolori, aiutate tutti e compatite tutti nelle loro insufficienze e nelle loro necessità e incapacità, così da fare veramente per gli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi.

Le Beatitudini di cui vi ho parlato nel discorso della montagna, saranno veramente la vostra ricchezza, se avrete cercato di applicarle non solo a voi stessi ma anche agli altri.

Cercate di comprendere più che di essere compresi, di amare più che di essere amati, di dare più che di ricevere, perché abbiate ad ottenere una misura sovrabbondante di misericordia e di grazia, giudicati da Dio quei misericordiosi che hanno come premio il paradiso.

Vi benedico e vi amo.

## CONTINUA IL TRADIMENTO DI PILATO

18 febbraio 1971

Figli miei prediletti, figli miei cari, eccovi qui uniti in santa armonia e in fervorosa preghiera. Io sono con voi e vi faccio dono della mia pace.

Vorrei oggi ricordarvi uno dei tradimenti che più mi fece soffrire durante la mia passione.

Il tradimento di Giuda mi diede in mano ai carnefici e, al mio richiamo amoroso, egli rispose non solo con un rifiuto, ma con il suicidio. Il tradimento implicito di Pietro mi addolorò, ma buon per lui che, al richiamo del mio sguardo accorato, egli rispose piangendo amaramente il suo peccato.

Ma vi fu un altro tradimento che mi ferì il cuore: il tradimento di Pilato. Per richiamarlo, Dio si servì della compagna della sua vita, ma egli fu sordo e non acconsentì a ragionare e a superare se stesso, dando alla verità il suo consenso. Preferì disinteressarsi della cosa e dimostrare questo suo disinteresse lavandosi le mani. Egli sapeva che ero innocente. Non trovava nulla in me per cui mi dovesse condannare, ma il rispetto umano, il timore di perdere la sua autorità e di andar incontro al ridicolo e alle furie dell'imperatore, lo fecero tanto meschino, tanto indegno, tanto vile.

Figli miei, ancora nel mondo continua il tradimento di Giuda, il rinnegamento di Pietro e, per

molti, molti cristiani, continua il tradimento di Pilato. E ancora nella stessa forma e per le stesse meschinità e viltà. Molti cristiani moderni, molti miei eletti, miei consacrati, sanno dove sta la verità. L'hanno appresa, l'hanno forse anche amata, ma il principe di questo mondo la sta combattendo a spada tratta, e questi figli che hanno goduto di particolari privilegi, che già furono le pecorelle fedeli, lasciano i pascoli eterni per seguire i mercenari a servizio del principe delle tenebre.

La via dell'errore è più facile di quella della verità; la contestazione, la disubbidienza e l'eresia penetrano dovunque e fanno strage. Si diffonde ovunque il regno di satana.

Anche molti buoni, davanti a questi tradimenti, restano insensibili e preferiscono lavarsi le mani. Il mettersi contro l'errore significa molte volte farsi dei nemici, abbandonare le comodità e perdere quella tranquillità apparente che lascia fare a tutti ciò che vogliono.

Ma che dirò io a questi figli che, insensibili ai richiami di fedeltà alla loro vocazione di ministri di Dio e alla vocazione di cristiani, permettono che i loro fratelli si perdano? Che dirà il Padre a questi novelli Caini che non si preoccupano della salvezza eterna di tante anime che sono costate il sangue del suo Figlio?

Oh, sì, è doloroso vedere come nell'insensibilità e nell'egoismo, nell'errore e nell'eresia, possano affogare i miei figli che hanno goduto delle mie tenerezze e del mio amore infinito!

Ma a voi io mi rivolgo, a voi che, fedeli ai miei insegnamenti, venite e gustate quanto è buono il Signore e, nella preghiera e con il sacrificio, v'interponete con me fra gli uomini e il Padre.

Sì, siate benedetti! Non venga mai meno in voi quella fede che vi deve far accettare la rivelazione, il Vangelo e la parola del mio Vicario come parola inconfondibile che viene da Dio stesso. Non venga meno in voi la fiduciosa speranza che, additandovi la vita futura, non vi fa tentennare nell'accettazione di qualsiasi sacrificio pur di conseguirla. Non venga mai meno in voi quella benedetta virtù della carità, centro e fulcro della vita cristiana, per cui, spinti dallo stesso amore che mi portò a farmi uomo per salvare l'uomo, gli apostoli giunsero fino al martirio per diffondere, secondo il volere di Dio, le verità eterne. Abbiate ad imitarli voi pure.

Figli, nella fede, nella speranza e nell'amore, fatti elementi di vita in voi, splenda quella luce che faccia diradare e scomparire le tenebre. Siate lievito, sale e luce del mondo. Gli uomini vedano le vostre opere e diano gloria al Padre.

Le vostre opere, che io benedico e avaloro; le vo-

stre parole, a cui io dono efficacia e forza; i vostri affetti, che io santifico e rendo quel fuoco mirabile capace d'incendiare la terra: siano benedetti ora e ogni volta che ne farete oggetto del vostro apostolato.

## II RITORNO DEI LONTANI

25 febbraio 1971

Figli miei cari, sono con voi. Sono il vostro Gesù di amore e misericordia infinita.

Permettetemi che oggi, dopo aver trascorsi insieme i punti più salienti della mia passione, vi ricordi il punto culminante, quando, inchiodato sul legno della croce, fui elevato fra la terra e il cielo.

Stese le braccia in un atto di amore infinito, io volevo attirare a me tutti gli uomini e con me avrei voluto invitare tutti, dicendo a ciascuno: tu sarai con me in paradiso.

Purtroppo, come accanto a me vi fu il cattivo ladrone che non volle approfittare del mio dono d'amore, così lungo i secoli una serie interminabile di cattivi ladroni mi abbandonano, m'insultano, mi voltano le spalle, abusando del mio amore. Sono figli prodighi che, chiedendo al Padre la loro parte di eredità, cioè quelle gioie terrene che ritengono le sole utili e indispensabili, rifiutano la salvezza.

Io vado stendendo le mie braccia e mostrando il mio cuore ferito per invitare tutti al ritorno. Alcuni sono sordi al mio invito. Esso suona come un rimprovero e la superbia impedisce ad essi di ascoltare qualsiasi rimprovero che può venire al loro orecchio per mezzo della coscienza. Altri io richiamo additando il cielo e facendo intendere ancora, come durante la mia vita mortale, quella beatitudine che è anche una vocazione: “Beati i puri di cuore”; prometto loro che vedranno Dio se saranno puri, perché le loro menti saranno illuminate e le loro anime saranno irradiate di una luce purissima e tersa.

Ma essi rispondono che preferiscono andare a pascolare gli animali immondi, proprio come il figliol prodigo. L'attrattiva dei sensi, la gioia degli istinti e del fango, che pure lascia nella bocca amaro, disgusto e inquietudine, li attira. Ed io rimango con le braccia aperte, aspettando il ritorno di quei figli che sono costati tutto il mio sangue.

Chiamo tutti e, mostrandomi nudo agli sguardi dei miei figli, li invito ad un distacco completo da tutti i beni della terra, che essi devono usare solo per le necessità della vita, e che io dono in modo diverso perché nell'esercizio della carità si realizzi quella provvidenza e quell'uguaglianza per cui tutti abbiano il necessario. Ma l'attaccamento a se stessi

e ai propri beni, fa sì che molti mi voltino le spalle, come già il giovane del Vangelo a cui avevo fatto l'invito di lasciare tutto e di seguirmi.

Oh, potessi far comprendere a tutti questo mistero d'amore! Io sto sull'alto della croce, come il padre del figliol prodigo sull'alto della torre, scruto l'orizzonte, e chiamo e invoco anime che mi aiutino a richiamare i lontani.

Voi siete tra quelle. Io vi accolgo, v'invito, vi faccio partecipi dei miei desideri; vi svelo i miei segreti. Volete essere la mia voce, il mio braccio, il mio cuore? Ecco, io mi dono a voi e mi unisco in modo così perfetto che ciò che farò io sembrerà compiuto da voi. Ciò che farete voi, sarà così benedetto da me che porterà frutti di vita eterna.

Volete aiutarmi? Volete essere i miei apostoli? Vi sembrerà impossibile. Forse fino a ieri la vostra vita è stata un insieme di bene e di male. Forse anche voi avevate scelto la via del male, la custodia dei porci. Ma ora, se venite a me, io, come il padre del figliol prodigo, imbandisco una cena. Io farò ammazzare il vitello più bello. Io v'inviterò a tavola con me e vi farò indossare il vestito più bello, l'abito nuziale della grazia, e sarete i miei amici intimi.

Figli, per me nessuna differenza esiste fra di voi. Voi mi siete tutti cari e io vi amo d'amore infinito. Tutti mi siete figli, tutti voglio salvi.

Il Crocifisso che troneggia su ogni tabernacolo, quel Crocifisso che, anche se combattuto, ha conquistato il mondo, vi tende le braccia e vi benedice per tutto ciò che, partendo di qui, voi farete per Lui. Vi benedice, perché voi sarete capaci di dire a tutti coloro che vi vivono accanto che un Dio, fatto uomo, attende tutti gli uomini per elevarli fino a Dio. Il vostro sacrificio orante, offerto come dono d'amore a me, vi sia restituito in tanto fuoco di apostolato e di bene da spargere un po' dappertutto.

## **VI RICORDO DUE MOMENTI DELLA MIA VITA**

28 febbraio 1971

Figli miei diletti, il vostro dono mi tocca il cuore e vi merita quella ricompensa che già altre volte vi ho promesso.

Vi ho detto che basterebbe un gruppo di preghiera come il vostro a salvare un'intera città, e vi ho detto ancora che un buono può salvare mille peccatori. Sì, vi prometto che da questo incontro partirà un vero fermento di bene che cambierà molte famiglie e molti ambienti.

Da queste oasi di preghiera, dove le anime vengono ad attingere ossigeno per la loro vita quotidiana-

na e per la loro vita spirituale, partirà come una irradiazione feconda che servirà a ravvivare la fede nelle parrocchie e a portare in esse quella vitalità che darà fermento a tutta la massa. Dovrete perciò essere l'anima delle parrocchie e ottenere, mediante la vostra fervida preghiera, che le opere caritative e di apostolato abbiano quell'impronta divina che le distingue da quelle compiute per filantropia o per secondi fini.

Continuate dunque così, facendo della preghiera e dello studio della mia parola il vostro principale dovere, perché possiate, trasformate in vita pratica l'una e l'altra cosa, seminare dovunque col buon esempio i miei insegnamenti.

Ed ora, figli, vi voglio ricordare due momenti della mia vita che corrispondono esattamente ai vostri. Quando, dopo le mie giornate laboriose di predicazione e di opere buone, vedevo la cocciutaggine di coloro che mi circondavano e la cattiveria di chi mi voleva morto; quando capivo che le mie parole non venivano accolte e che mi si scambiava per figlio di Beelzebùl, mi sottraevo allo sguardo di tutti e mi recavo a casa dalla mia Mamma. Il suo sorriso, le sue buone parole, mi rincuoravano. Ella mi abbracciava e, appoggiando il mio capo sul suo cuore, mi accarezzava i capelli e mi faceva intendere i battiti del suo cuore che battevano all'unisono col mio.

Ed io, che pure come Dio non avevo bisogno di questo conforto, avendo voluto essere in tutto uguale agli uomini, volevo aver bisogno della Mamma come un bambino.

Qualche volta questo conforto lo andavo a cercare nella casa di Betania, dove i miei amici, Marta, Maria e Lazzaro, erano prodighi di gentilezze, di amore e di comprensione. Il mio cuore beveva a larghi sorsi quel bene che essi mi davano e che io ripagavo nel modo che mi era solito, beneficiando le loro anime, arricchendole di amore e di luce spirituale e divina.

Questo fa parte di un primo comportamento mio tenuto durante la mia vita mortale, ma vi fu un altro momento ugualmente importante.

Quando qualcuno, tra le persone a cui io avevo donato luce particolare, veniva attratto da me, forse per essere sicuro di potermi parlare, o forse perché il rispetto umano gli faceva temere le beffe degli amici, veniva a me durante la notte e i nostri colloqui si protraevano per ore e ore. Ricordate Nicodemo, Zaccheo, Matteo.

Voi siete venuti qui, e il vostro desiderio, anche se non palese, è pressappoco come il mio che mi portava presso la Mamma e presso gli amici. Voi venite qui con il peso delle vostre sofferenze, con le angosce delle vostre delusioni, con l'ansia dei vostri problemi.

Qui trovate la mia Mamma, qui trovate me. E vorreste sciogliere presto ogni dubbio. Vorreste che il vostro avvenire vi fosse dimostrato con chiarezza, vorreste sapere come comportarvi in determinate circostanze. Lo so che i vostri desideri sono buoni. Voi vorreste conoscere la volontà di Dio per compierla incondizionatamente. Eppure voi restate molte volte nel buio e con le vostre apprensioni.

Figli miei, se voi poteste vedere quanto queste sofferenze sono meritorie per voi, se poteste vedere quanta luce emana la vostra fede che accetta di credere senza vedere, nonostante che a voi sembri di essere come avvolti nelle tenebre, mi chiedereste di restare in questo stato per tutta la vita. Voi mi vorreste sempre con voi, ma, come i miei fidi, mi trovate nel buio della notte, quando cioè pare che la speranza stia per spegnersi.

Figli miei, una notte di preghiere può decidere di molte cose. Io non vi deluderò mai. Fidatevi di me. Chi meglio di me sa ciò che vi conviene? Chi meglio di me vi può condurre perché non vi manchi nulla, come pecorelle docili ai pascoli verdeggianti? E la mia Mamma che cosa non farebbe per voi che le andate ripetendo nel modo di bambini affettuosi il vostro amore?

Ebbene, io, il vostro Gesù che voi amate, al quale date riparazione e che consolate, vi darò consola-

zione, e la mia Mamma vi proteggerà e custodirà, vi aiuterà e vi condurrà per mano. Rimanete nel nostro amore. Io sono in mezzo a voi per benedirvi.

## INDICE

	pag.
In preparazione al mese del Sacro Cuore	5
Chiedo la vostra compagnia	6
La condizione per entrare nel mio cuore	8
Vi propongo una scelta	10
Le spine dolorose che circondano il mio cuore	13
Vi affido una triplice vigna	15
Alle religiose di un Istituto	18
Chi non pecca con la lingua è uomo perfetto	20
Il caldo dell'estate	23
Ecco come si cresce	24
Per non cadere in tentazione	27
Giovanni, il precursore	29
Perché vi chiedo amore	30
Disegni imperscrutabili	33
Tenetevi stretti alla croce	36
Sono qui come vostro pastore	38
Sono il vostro Gesù Bambino	42
Il peccato è la causa di tutti i mali	45
Siate sempre ubbidienti	47
Date tutto ciò che potete	49
Consolate l'Addolorata	51
Il dono della sapienza	53
Il dono dell'intelletto	55
Il dono del consiglio	56
La legge di Dio	57
Non mi amano	59

Ciò che conta è l'amore	60
Egli resta qual è	62
Uno sciupio di sangue	63
Sete di anime	65
Continuate la vostra opera tanto preziosa	68
Prega per i miei ministri	70
Senza croce non c'è salvezza	72
Miracoli di risurrezione	74
Vivere una vita divina	76
La superbia	79
La tiepidezza	81
Il vizio dell'avarizia	85
Il tradimento di Giuda	88
La necessità della preghiera	91
Il vizio della lussuria	94
Ecce Homo	98
Il vizio della gola	101
Il vizio dell'ira	103
Lo spergiuro di Pietro	106
Nella festa di Cristo Re	109
Ad alcune suore	113
Chi ti ha percosso?	114
La bellezza di Maria ha origine da Dio	117
Gesù parla nel silenzio	120
La piaga che più mi fece soffrire	123
L'incontro con la Mamma	124
Sono assetato di anime generose	128
L'incontro con le pie donne	128
La vostra missione	131
L'incontro con la Veronica	135
Gesù e l'abbandono degli amici	139
L'abbandono del Padre	142
Amate come ho amato io	144

Continua il tradimento di Pilato	148
Il ritorno dei lontani	151
Vi ricordo due momenti della mia vita	154

Finito di stampare in luglio 2010 presso  Milano